

SCUOLA 60 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VI (serie III)

dicembre 1977

SOMMARIO

Informazioni sullo stato della disoccupazione nel settore delle scuole elementari — La valutazione del nuovo insegnamento della matematica in prima elementare — Edilizia scolastica (presente e futuro) — Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale (V parte) — Censimento docenti 1976/77 — 1979: Anno del bambino — I Romani nel Ticino e nella Svizzera romanda — Luigi Solari e l'economia; La produzione scientifica di Luigi Solari — Rileggendo i classici dell'infanzia — Le nostre lingue nazionali: interferenze — Comunicati, informazioni e cronaca.

Foto Javier Martinez, CSIA

Informazioni sullo stato della disoccupazione nel settore delle scuole elementari

Lo scompensamento tra domanda e offerta di posti-lavoro per gli insegnanti delle nostre scuole, segnatamente per quelli del settore primario e prescolastico, è stato segnalato e analizzato già a partire dal 1972 dagli uffici dipartimentali e reso pubblico per il tramite di rapporti e di comunicati-stampa.

Le previsioni preannunciate hanno trovato effettivo riscontro nella realtà, come si può desumere dai seguenti dati:

— nel novembre del 1975 si contavano nel nostro cantone 41 docenti disoccupati, 26 con patente conseguita nel giugno di quell'anno e 15 con patente del 1974 (a titolo informativo ricordiamo che i neodiplomati nel giugno del 1975 dalla sezione A della Scuola magistrale furono 225).

Inoltre altri 23 docenti si erano annunciati al Dipartimento della pubblica educazione per supplenze, ponendo tuttavia condizioni e limitazioni alla loro disponibilità: si trattava in gran parte di maestre sposate;

— all'inizio dell'anno scolastico successivo (1976/77) i docenti di scuola elementare annunciatisi al Dipartimento della pubblica educazione come di-





Disegno di Emilio Rissone.

soccupati e disponibili per supplenze erano 105, di cui 82 al I. reddito, maestri celibi e coniugati e maestre nubili. Di questi 105 docenti, 65 avevano conseguito la patente nel giugno del 1976 (229 le patenti rilasciate in quell'anno dalla sezione A della Scuola magistrale) e 15 nel 1975;

— in base ad un'indagine effettuata dal Dipartimento della pubblica educazione all'inizio del corrente anno scolastico 1977/78, risultavano annunciati come disoccupati e disponibili per supplenze 120 maestri, di cui 108 al I. reddito.

Fra questi 120 docenti, 75 erano portatori di una patente rilasciata nel giugno scorso dalla Scuola magistrale (241 sono stati i neodiplomati dalla sezione A).

Le prospettive future non sono confortanti. Si verificheranno infatti, da un lato, un numero ancora elevato di neodiplomati dalle Scuole magistrali e, dall'altro, la continua flessione del numero degli allievi di scuola elementare.

Queste tendenze si evidenziano nelle tabelle che seguono:

a) Numero degli allievi iscritti alle Scuole magistrali, secondo le classi: anno scolastico 1977-78

	I.	II.	III.	IV.	Totale
Sezione A (maestri SE)	120	162	217	267	766
Sezione B (maestre CB)	77	55	44	—	176
Sezione C (maestre ED)	12	6	5	—	23
Totale	209	223	266	267	965

Rispetto all'anno precedente le iscrizioni alle prime classi della sezione A sono diminuite di 57 unità; aumentano invece quelle della sezione B (+17) e della sezione C (+7).

b) Numero degli allievi e delle sezioni dal 1974-75 al 1977-78, (scuole elementari pubbliche e private)

anno	no. allievi	no. sezioni	media allievi/ sezione
1974-75	21.253	965	22
1975-76	20.917	980	21,3
1976-77	20.330	995	20,4
1977-78	19.946	1002	19,9

Nonostante la diminuzione di ca. 1300 allievi nel settore elementare, le sezioni sono aumentate di 37 unità.

Per attenuare il fenomeno della disoccupazione il Consiglio di Stato, già nel 1976, adottava una serie di provvedimenti quali ad esempio la regolamentazione delle supplenze nelle scuole elementari e medie obbligatorie (a questo scopo la spesa sopportata dallo Stato e dai Comuni corrisponde a circa 50 stipendi annui), l'istituzione di nuove sezioni e di nuovi servizi di recupero, l'autorizzazione ad organizzare il doposcuola, l'assunzione di nuovi docenti-animatori e docenti speciali, ecc. Il Consiglio di Stato ha inoltre istituito una speciale Commissione consultiva per la disoccupazione magistrale (21.9.1976) composta di rappresentanti dei

sindacati, delle associazioni magistrali, dell'amministrazione scolastica statale e di studenti delle Scuole magistrali.

Essa ha concluso i propri lavori nel mese di giugno del 1977 con la presentazione di un rapporto nel quale si prospetta una serie di interventi, tenendo in considerazione primariamente l'opportunità pedagogica degli stessi e, subordinatamente, gli aspetti legislativi.

Per quanto attiene allo studio dell'incidenza finanziaria degli interventi proposti, la Commissione ha ritenuto che lo stesso fosse da demandare ai servizi dipartimentali, esprimendo comunque l'avviso che lo sforzo richiesto rientra nelle possibilità finanziarie del Cantone.

Le proposte formulate riguardano la componente allievo, la componente insegnante, lo statuto giuridico del docente e il potenziamento di alcuni servizi scolastici.

In particolare esse contemplano:

- la riduzione del numero di allievi per sezione di scuola elementare, di regola situato tra 20 e 25;
- l'istituzione di un servizio di pedagogia (o di recupero individualizzato);
- l'istituzione, ove richiesto, del doposcuola;
- il potenziamento e l'estensione del servizio dei docenti animatori;
- il potenziamento e l'estensione del servizio dei docenti speciali;
- l'istituzione del docente-direttore amministrativo;
- la riorganizzazione del servizio dei docenti supplenti;
- la nomina a metà orario;
- il potenziamento dei centri didattici;
- il potenziamento delle biblioteche scolastiche.

Il rapporto della Commissione è stato esaminato dall'Ufficio studi e ricerche per quanto riguarda gli aspetti legislativi e quantitativi delle proposte. In seguito la Sezione pedagogica ha formulato, all'intenzione del Dipartimento, le proprie osservazioni e in particolare quelle relative alla priorità delle scelte e alla gradualità delle loro applicazioni.

Una parte delle proposte della Commissione ha già trovato attuazione con l'inizio dell'anno scolastico, alcune sono tuttora allo studio da parte dei competenti uffici dipartimentali, mentre altre sono di competenza del Gran Consiglio.

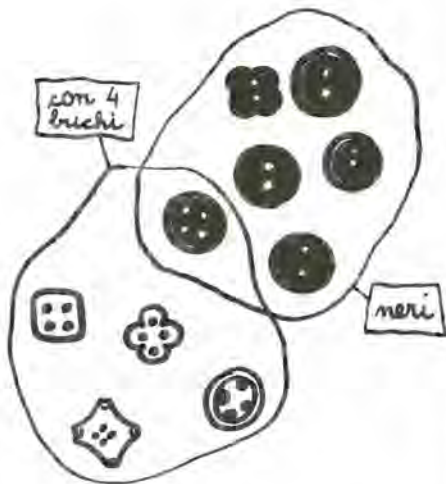
È il caso, ad esempio, della richiesta di diminuzione del numero di allievi per sezione; al riguardo si segnala che recentemente il Consiglio di Stato ha trasmesso al Gran Consiglio il relativo Messaggio con il quale propone la riduzione a 20-25 del numero di allievi per sezione di scuola elementare.

La valutazione del nuovo insegnamento della matematica in prima elementare

Presentazione dell'esperienza nella Svizzera romanda

«L'Institut romand de recherches et de documentation pédagogiques» (IRD) ha recentemente pubblicato una serie di interessanti rapporti relativi al rinnovato insegnamento della matematica nella prima classe elementare.

Uno di questi documenti¹⁾ affronta un tema di interesse generale per tutti i Paesi in cui si sta promovendo un insegnamento moderno della matematica: la valutazione dei risultati al termine delle prime esperienze di generalizzazione dei nuovi curricula di studio.



Spesso si trascura il fatto che ogni generalizzazione pone problemi diversi da quelli emersi nella fase di sperimentazione, quando normalmente si opera con un ristretto numero di docenti motivati, sovente assistiti da vicino da esperti delle varie discipline.

Nella fase di generalizzazione intervengono variabili che in precedenza era impossibile considerare: non è perciò infrequente il caso in cui i risultati sperimentali non collimino con quelli costatabili a seguito dell'applicazione dei programmi su scala più vasta.

L'IRD ha programmato un lavoro sistematico di accertamento che si situa dunque non più nella fase sperimentale vera e propria, bensì in quella corrispondente all'applicazione generalizzata dei nuovi programmi di matematica nel settore elementare.

Il piano di verifica tiene conto della necessità di disporre di diverse fonti di informazione: in tal modo si evita il pericolo di effettuare indagini unilaterali, come potrebbe

succedere nel caso in cui si considerassero unicamente, ad esempio, i test di apprendimento sottoposti agli allievi come elementi sufficienti per una valutazione completa e soddisfacente.

Le informazioni raccolte dall'IRD scaturiscono al contrario da varie fonti:

- raccolta di documenti ufficiali;
- colloqui con un gruppo di esperti;
- inchiesta, tramite questionario, presso il corpo insegnante;
- test collettivi e individuali per gli allievi;
- analisi particolareggiata dei mezzi d'insegnamento
- confronto dei risultati ottenuti col «vecchio» e col «nuovo» metodo;
- analisi clinica delle difficoltà di ragionamento del fanciullo.

Si vede dunque che la valutazione dell'esito del nuovo curriculum è effettuata soprattutto tenendo conto delle condizioni nelle quali avviene l'applicazione: sono quindi elementi pertinenti l'atteggiamento dei genitori, il grado di preparazione degli allievi, il sostegno offerto agli insegnanti, la disponibilità dei docenti, la qualità intrinseca del programma, ecc.

L'analisi di tutti questi fattori sembra indispensabile al fine di esprimere giudizi sul curriculum nella sua globalità e tenendo conto di tutte le implicazioni che esso comporta.

Segnaliamo qualche esempio di informazione raccolta in quest'ampia ricerca.

L'elemento di valutazione denominato «grado di accettazione da parte degli insegnanti» è stato misurato tramite un questionario, comprendente oltre 200 domande; le conclusioni essenziali risultanti dallo spoglio delle risposte sono le seguenti: «La maggioranza degli insegnanti di prima elementare ha accolto favorevolmente la riforma dell'insegnamento della matematica.

In seguito all'esperienza fatta, la proporzione di coloro che si dichiarano soddisfatti è più elevata che all'inizio. Lo sforzo intrapreso dovrà dunque essere proseguito. La parte preponderante delle adesioni concerne l'accordo sulle scelte fondamentali del piano di studio.

Lo sviluppo del ragionamento e dello spirito di ricerca sono ammessi come obiettivi principali dell'insegnamento della matematica.

Malgrado il clima generalmente positivo, si segnalano alcune difficoltà e si avanzano determinate riserve:

- gli insegnanti ritengono che l'acquisizione degli automatismi del calcolo sia insufficiente. Essi preparano allora numerosi esercizi supplementari per colmare questa lacuna.

— I docenti si lamentano inoltre del fatto che il programma è sovraccarico, oppure dell'effettivo troppo elevato delle classi¹⁾.

— Infine, numerosi insegnanti dichiarano di non essere abbastanza formati nel campo della psicologia dello sviluppo del bambino e nel metodo del lavoro per gruppi. Un insegnante su tre afferma persino di non essere abbastanza preparato per assumere il nuovo insegnamento²⁾.

Come tendenza generale si constata un'evoluzione significativa nell'accettazione dei nuovi programmi: dallo stato di ansietà che si riscontra inizialmente nei docenti si passa, grazie all'esperienza personale, ad un atteggiamento contraddistinto da una maggiore tranquillità, determinata dalla possibilità di distinguere i punti fondamentali da quelli secondari e dalla capacità di individuare collegamenti con le altre materie d'insegnamento.

Per relativizzare il punto di vista soggettivo degli insegnanti, come necessario, sono state elaborate e somministrate agli allievi prove di verifica dell'apprendimento, suddivise in:

- **prove collettive:** 15 prove diverse, con 4 domande per prova.

Ogni allievo esegue una sola prova, cosicché lo sforzo individuale richiesto è minimo e il regolare svolgimento delle attività scolastiche non è intralciato.

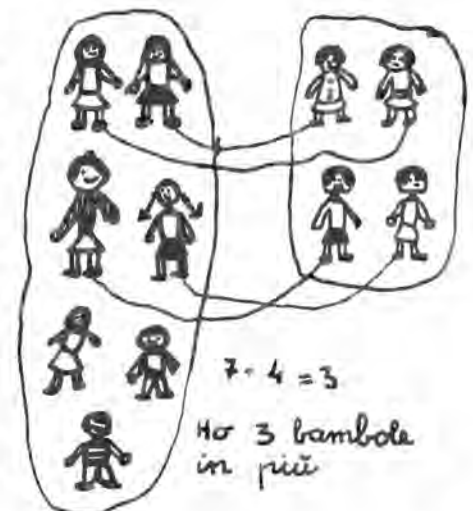
- **prove individuali:** l'attività è svolta da ogni singolo allievo con materiale concreto, in modo da rendere possibile anche l'attività di manipolazione. L'insegnante annota il procedimento adottato dall'allievo.

In questo modo, oltre a raccogliere utili informazioni sulle strategie di risoluzione dei problemi, si è potuto constatare che il 90% circa degli allievi è in grado di affrontare con successo situazioni analoghe a quelle presentate dalla metodologia.

Le maggiori difficoltà si riscontrano nel campo delle attività di scoperta dello spazio, un settore questo che risulta relativamente trascurato dagli insegnanti.

Per non limitare l'indagine alla semplice individuazione delle difficoltà degli insegnanti e degli allievi, l'IRD ha chiesto a vari gruppi di lavoro di approfondire alcuni punti critici del programma.

¹⁾ NDR: media degli allievi per classe nella Svizzera Romanda: 22,5.



Per il momento sono noti i risultati relativi alla corrispondenza termine a termine³⁾, considerata prerequisito indispensabile alla costruzione della nozione di numero, alla costruzione della serie dei numeri naturali⁴⁾ e alla sottrazione⁵⁾.

Quest'ultima indagine ha in particolare rivelato come l'operazione di sottrazione non sia completamente compresa nel primo anno di scuola. La costruzione del concetto di sottrazione a partire dalle attività sugli insiemi complementari pone infatti troppe difficoltà a un bambino di 6 anni. Questo approccio obbliga infatti a considerare contemporaneamente l'inclusione di due sottoinsiemi nell'insieme totale e la negazione di uno dei due per ottenere l'altro. Vi sono pertanto più relazioni da tener presenti nel medesimo tempo. Gli insegnanti segnalano la riuscita in questo tipo di problema soltanto l'anno successivo.

Altrettanto si può dire per la scrittura relativa alla sottrazione: mentre, ad esempio, la scrittura $5 + \cdot = 8$ è compresa in prima elementare, la sua trasformazione nell'espressione: $\cdot = 8 - 5$ non lo è affatto.

Gli allievi dimostrano una buona comprensione della sottrazione presentata in chiave dinamica, cioè quando possono rappresentarsi uno stato iniziale, seguito da una trasformazione (positiva o negativa) ugualmente data. Essi calcolano allora senza difficoltà il risultato, ma sono incapaci di effettuare lo stesso calcolo per trovare uno stato iniziale, oppure una trasformazione, conoscendo gli altri due valori. Sembra perciò necessario rinunciare, sul piano metodologico, a un richiamo troppo esclusivo alla teoria degli insiemi, che è limpida solo per l'adulto.

L'allievo di 6 anni è in grado di comprendere la sottrazione come resto, che è al livello dell'azione; partendo da questa acquisizione si potrà affrontare, più tardi, la sottrazione come differenza.

Lo scopo immediato del piano di verifica, di cui abbiamo qui illustrato le grandi linee, è quello di giungere ad una revisione dei mezzi di insegnamento attualmente utilizzati, in modo da renderli più aderenti alle reali capacità dell'allievo.

L'IRDP prevede inoltre una verifica longitudinale tendente a stabilire un bilancio comparativo dei vari aspetti del «vecchio» e del «nuovo» programma dopo 4, 6 e 9 anni di scolarità.

I risultati di quest'altra indagine saranno noti solo nel 1979.

Mario Delucchi

Bibliografia

1) Jean Cardinet, L'évaluation de l'enseignement de la mathématique en première année primaire: présentation de l'expérience romande. IRDP/R 77.17 Août 1977

2) J. Cardinet, C. Ruebner, Enquête romande auprès du corps enseignant de première année primaire sur l'enseignement de la mathématique. IRDP/R 75.11

3) G. Borgeat et al. Quelques remarques à propos de la correspondance terme à terme. IRDP/R 76.27

4) M-C Andres et al. Construction de la suite des nombres naturels. IRDP/R 76.26

5) P. Mengal et al. L'introduction de la soustraction à l'école primaire. IRDP/R 77.15

Edilizia scolastica (presente e futuro)

SCUOLE COMUNALI E CONSORTILI

Casa dei bambini

25 comuni hanno percepito nel 1977, sussidi per un totale di 1,7 milioni di franchi. Si sono, inoltre, esaminati 7 nuovi progetti, mentre altri 5 sono in corso di elaborazione. Nei prossimi tre anni si continuerà il pagamento di acconti per circa 0,7 milioni all'anno oltre quelli derivanti dalle nuove costruzioni.

Scuole elementari

I sussidi a 45 comuni e consorzi, nel 1977, si aggirano attorno ai 6,4 milioni di franchi. Sono state presentate 7 nuove richieste; altre 6 sono allo studio. Come per le case dei bambini, si continuerà annualmente a versare gli acconti riguardanti opere già eseguite o in via di ultimazione (circa 7 milioni di franchi) oltre quelli derivanti da nuove richieste.

Scuole maggiori

Il solo edificio nuovo è in costruzione a Camignolo. Nel 1978 diventerà sede della scuola media per l'alto Vedeggio.

SCUOLE CANTONALI

Scuole medie

Acquisto terreni

Acquarossa: sede per 250-300 allievi della Valle di Blenio (credito accordato);
Lodrino: sede per 250-300 allievi della bassa Riviera (donazione comunale);
Cadenazzo: sede per 350-400 allievi del Piano e del Gambarogno (credito accordato);
Cevio: sede per 250 allievi della Valle Maggia (donazione comunale);
Gravesano: sede per 200 allievi (credito accordato);
Tesserete: sede per 350-400 allievi della Capriasca (credito accordato);
Bedigliora: sede per 200 allievi dell'alto Malcantone (trattative in corso);
Barbengo: sede per 600 allievi del Pian Scairolo e dei dintorni (trattative in corso);
Riva
San Vitale: sede per 400 allievi (trattative in corso - credito accordato);
Stabio: sede per 300 allievi (trattative in corso);
Pregassona: riserva (trattative in corso - credito accordato).

Progettazione

Acquarossa: sede per 250-300 allievi della Valle di Blenio (progetto di massima);
Bellinzona
nord: sede per 400 allievi della Città di Bellinzona (progetto di massima);
Cadenazzo: sede per 400 allievi del Piano e del Gambarogno (prog. di massima);
Minusio: sede per 300 allievi di Minusio (trattative in corso con il Comune sede);
Cevio: sede per 250-300 allievi della Vallemaggia (ampliamento scuole comunali - progetto definitivo);
Camignolo: sede per 400 allievi dell'alto Vedeggio (progetto definitivo);
Gravesano: sede per 200 allievi dei dintorni (ampliamento Istituto Rusca - progetto definitivo);
Tesserete: sede per 350-400 allievi della Capriasca (progetto di massima);
Bedigliora: sede per 200 allievi dell'alto Malcantone (progetto di massima);
Barbengo: sede per 600 allievi del Pian Scairolo e dei dintorni (ampliamento scuole consortili - progetto definitivo);
Riva
San Vitale: sede per 400 allievi dei dintorni (progetto di massima);
Stabio: sede per 300 allievi dei dintorni (progetto di massima);
Chiasso: sede per 400 allievi del Borgo di Chiasso (ristrutturazione scuole comunali - progetto definitivo);

Costruzione

Lodrino: sede per 250-300 allievi della Riviera (ampliamento scuole comunali - consegna estate 1978);
Gordola: sede per 600 allievi di Tenero e della Valle Verzasca (consegna I tappa estate 1978, II tappa estate 1979);
Losone: tripla palestra (consegna autunno 1977);
Savosa: tripla palestra (consegna primavera 1978).

Scuole medie superiori

Acquisto terreni

Sorengo: sede futura (trattative in corso - credito accordato);

Progettazione

Bellinzona: centro culturale (progetto di massima);
centro sportivo (progetto di massima);

Costruzione

Bellinzona: Liceo II tappa per 300 allievi (consegna estate 1978);
Mendrisio: Liceo I tappa per 300 allievi (consegna estate 1979).

Scuole professionali

Costruzione

Bellinzona: Scuole apprendisti di commercio (consegna estate 1977);
Trevano: Centro professionale blocco C (consegna estate 1978).

arch. Willy Krüsi

Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

V

Evoluzione della sessualità umana: auto e eteroerotismo

Il gruppo adolescenziale e la conquista dell'eterosessualità

Se è chiaro nell'adolescente il distacco emotivo dalla realtà esterna, non meno evidenti sono i tentativi per ristabilire il contatto con il mondo. Le amicizie passionali con coetanei e adulti hanno questo significato anche quando si tratta, come sovente accade, di attaccamenti più identificativi che possessivi.

Abbiamo detto amicizie passionali e non semplici amicizie, poiché la simpatia tra adolescenti assomiglia più all'amore che non all'amicizia e non raramente è venata di erotismo. «Tale simpatia — scrive Meridousse — ha in comune con l'amicizia la confidenza reciproca, il bisogno di stima, la comunione delle idee, il perseguire in comune dei fini in cui si pone il valore della vita; ma essa assomiglia forse ancor di più all'amore per via delle tenere confessioni, agli accessi di gelosia, le tempeste, il bisogno esclusivo di possesso, le carezze sensuali, e soprattutto per una specie di vago misticismo in cui si deve vedere una deviazione incosciente dell'istinto sessuale ancora incapace di formularsi in aspirazioni normali e precise».

Si parla di fase omosessuale della pubertà ed il termine può anche essere accettato purché si chiarisca che viene usato come significato ben diverso da quello di perversione sessuale: significa infatti — come sottolinea l'O'Doherty — un ritiro nel rifugio del proprio sesso, ritiro che «ha un'importante funzione biologica e psicologica: permette all'organismo, in fase di svi-

luppo, di spiccare il salto verso la maturità sessuale senza gli stimoli perturbanti dell'altro sesso; comunque sia, minimizza questi inconvenienti». Ma il gruppo adolescenziale diventa ben presto oggi un gruppo sessualmente misto. Questo risponde al bisogno di conoscenza dell'altro sesso e permette all'adolescente l'esperienza dell'approccio senza pericolo di entrare in ansia.

Colui che è diverso (e il sesso è la più radicale differenza) ispira sempre un certo timore in quanto è sconosciuto. Inoltre l'adolescente non è ancora ben sicuro di controllare in maniera adeguata la pulsione sessuale. Ne risulta una ambivalenza di comportamento nei riguardi dell'altro sesso, che i compagni possono aiutare a superare in due modi, tra loro complementari anche se apparentemente opposti: con l'invito a tentare l'approccio, fornito dal loro esempio, e con la difesa contro eventuali eccessi, garantita dalla loro presenza. Vale a dire che l'adolescente viene doppiamente rassicurato: può agire secondo il suo desiderio, senza la paura di oltrepassare i limiti imposti dalla società o derivati da norme morali.

A scanso di fraintendimenti, diciamo subito che noi siamo favorevoli alla formazione di questi gruppi, a condizione che abbiano il carattere della «straordinarietà». La qual cosa non si riduce semplicemente ad una minor frequenza nel tempo degli incontri. Vogliamo dire piuttosto che nell'adolescenza l'incontro tra ragazzi e ragazze non deve costituire un fatto «ordinario» proprio perché la sessualità non diventi un fatto «ordinario». Si dirà che in tal modo viene sollecitata nei giovani una certa morbosità sessuale. Per la verità non abbiamo questa intenzione, ma ci rendiamo ben conto che il nostro è un discorso difficile, specie se confrontato con quello più facile che sostiene l'abbattimento dei vecchi tabù. Eppure è tempo di dire con

fermezza che ciò che minaccia la felicità sessuale del nostro tempo è appunto la «banalizzazione» (passi il barbaro termine) della sessualità e l'eccessiva diluizione delle caratteristiche maschili e femminili che assicurano la complementarietà dei sessi.

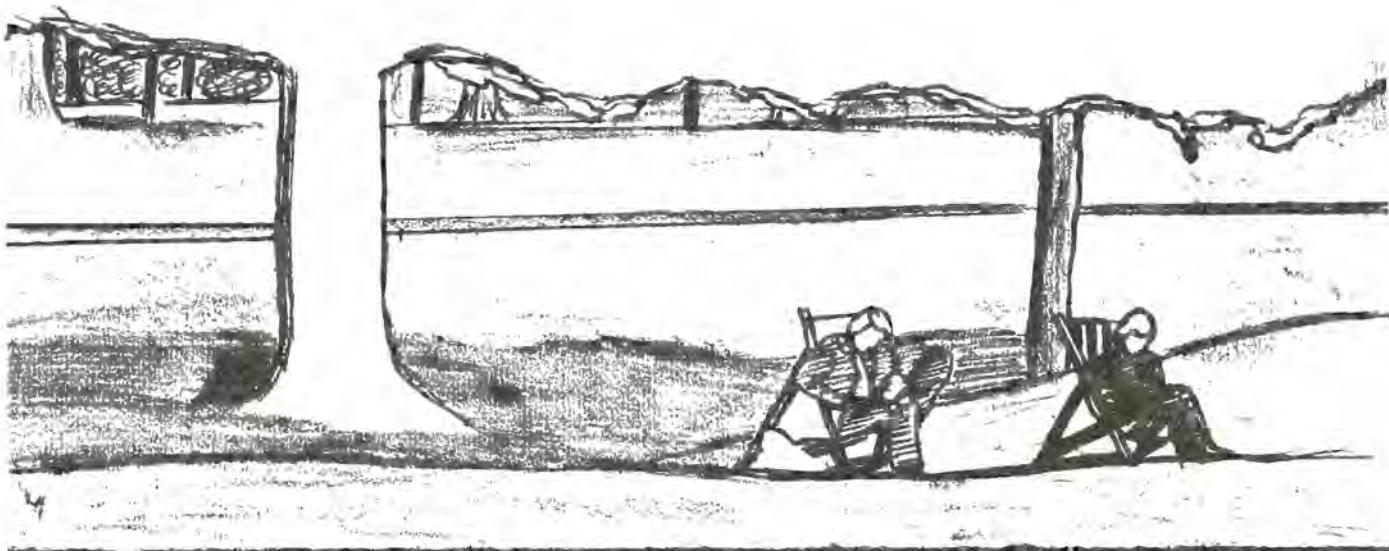
I nostri giovani vivono in un ambiente promiscuo che non favorisce certo il raggiungimento dell'identità sessuale (si pensi anche a certi fatti esterni quali la moda dell'unisex...), mentre è occasione di facili e precoci esperienze sessuali. Certo, dobbiamo sdrammatizzare la sessualità: ma ciò non significa svuotarla di valore, riducendola a semplice gioco di emozioni, passatempo o mezzo di protesta. Una eccessiva assuefazione allo stimolo è altrettanto dannosa di una insufficiente assuefazione.

Abbiamo affermato l'utilità che ragazzi e ragazze si frequentino in un ambiente che, senza pericolo di stonature, ne permetta la maturazione e la reciproca conoscenza. Ma non riteniamo opportuno il cameratismo oggi di moda tra gli adolescenti dei due sessi. Né va dimenticato che il ritiro nel gruppo unisessuale è per l'adolescente un momento necessario per affrontare con successo l'esperienza eterosessuale.

Mettiamo dunque in guardia contro il pericolo che la promiscuità sessuale porti ad una banalizzazione della sessualità e comprometta l'acquisizione dell'identità sessuale. È un pericolo che minaccia più i maschi che le femmine, poiché per l'uomo la sessualità è un fatto meno centrale e quindi meno «protetto» di quanto sia per la donna. Tuttavia non va dimenticato che ragazzi e ragazze, educati separatamente in modo rigido, accentuano eccessivamente — ove non intervenga l'azione moderatrice dell'ambiente familiare (presenza di fratelli e sorelle) — i tratti caratteristici del loro sesso e certe caricature non sono meno disarmoniche di certi scoloramenti. Inoltre il divieto di frequentarsi può aumentare e rendere morboso il desiderio. Ma anche qui è questione di misura, poiché la frequenza di un gruppo misto sulla base di interessi meramente sessuali o preoccupazioni legate al sesso complica il problema anziché risolverlo.

(continua)

Gianfranco Zuanazzi



Disegno di un allievo della Scuola maggiore di Giubiasco, classe terza.

Censimento docenti 1976/77

Il censimento pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche contiene una serie di dati e di informazioni inerenti ai docenti delle scuole ticinesi. È il risultato di più anni di lavoro e di collaborazione tra i diversi uffici statali.

Era nostra intenzione coinvolgere tutti i docenti delle scuole pubbliche e private. Purtroppo solo una parte delle scuole private ha aderito alla nostra richiesta, che speriamo possa essere esaudita in maggior misura nel prossimo anno scolastico.

Evidentemente esiste una certa diffidenza, da parte di alcune di queste scuole, per tutto ciò che ha carattere di ufficialità. Lo stesso sintomo si manifestava a suo tem-

po anche per le scuole pubbliche; ora, anche se a livello di scuola non esiste praticamente più, lo si riscontra, a volte, ancora presso parte del corpo insegnante.

Vorremmo sottolineare che il documento offre un buon numero di informazioni sulla categoria e dà un'immagine abbastanza corretta e completa delle caratteristiche degli insegnanti delle scuole ticinesi, consentendo pure una valutazione dell'impegno finanziario per eventuali innovazioni, come, ad esempio, la creazione di nuove sezioni.

Ma veniamo brevemente al documento che si suddivide in due parti.

La prima parte contiene:

a) la situazione in esame confrontata con quella dell'anno precedente;
b) una serie di indicazioni che dovrebbero essere tenute in considerazione per le previsioni delle spese salariali; per esempio:

— i rapporti riguardanti le ore settimanali per docente e per sezione, i docenti per sezione e gli allievi per docente;

— costo salariale medio annuo per allievo, per sezione, per materia e per incarichi speciali.

Nella seconda parte troviamo invece le tabelle vere e proprie: docenti secondo la nazionalità, il sesso, il rapporto d'impiego, le spese salariali annue per genere di scuole ecc.

La scuola ticinese ha avuto un fabbisogno docenti per il 1976/77 del 6% superiore a quello dell'anno precedente; l'aumento degli allievi è stato del 3%. Per le scuole elementari, le prime ad essere toccate dalla regressione demografica, hanno registrato una diminuzione degli allievi pari al 3%, mentre il numero dei docenti è aumentato dell'1%. I docenti che insegnavano nelle scuole ticinesi erano 3491, di cui 2916 per le materie culturali e 726 per le materie speciali (la differenza di 151 è data dai docenti che insegnano sia materie culturali sia materie speciali).

La metà del corpo insegnante è costituita da docenti di sesso femminile delle quali circa il 63% operava nelle case dei bambini e nelle scuole elementari.

L'età media dei docenti si situa all'incirca sui 33 anni; l'indice più alto lo registriamo nei corsi per apprendisti (44 anni) e quello più basso nelle case dei bambini (29 anni).

Il 94% degli insegnanti è di nazionalità svizzera; la più alta percentuale di docenti stranieri si trova nelle scuole speciali e nelle scuole medie superiori, rispettivamente il 15% e l'11%.

Nella prima parte del documento abbiamo classificato i docenti in due tipi di rapporto d'impiego: quello a orario completo, che comprende i docenti nominati e coloro che sono incaricati a tempo pieno, e quelli a orario limitato.

L'81% del corpo insegnante è composto da docenti a tempo pieno. Nelle materie culturali questo tipo di rapporto è fortemente rappresentato (87%), mentre nelle materie speciali, in alcuni generi di scuola, troviamo più docenti a orario limitato. Questo fenomeno è dovuto anche alla particolarità delle materie insegnate (musica, ginnastica, disegno ecc.).

Le ore d'insegnamento sono così suddivise:

l'81% è dedicato alle materie culturali;

il 4% alle materie speciali;

il 2% alla direzione;

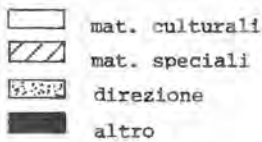
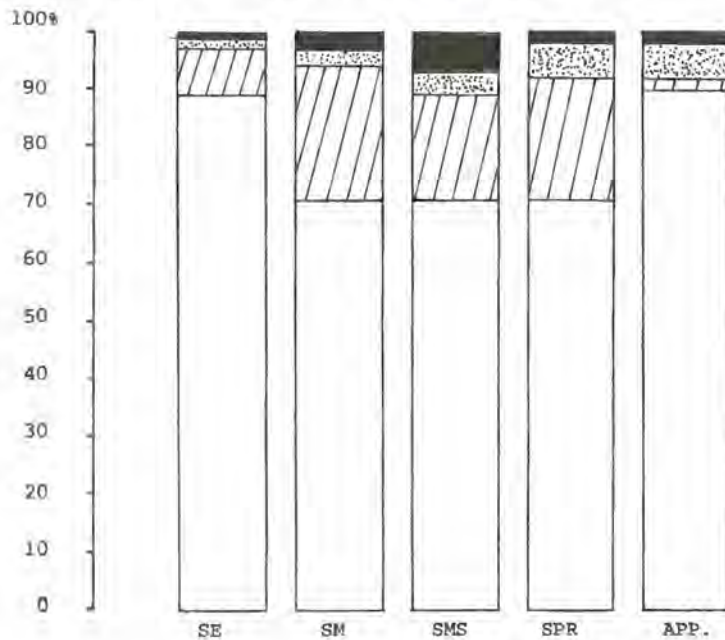
il 3% ad altre mansioni.

L'onere per la direzione scolastica occupa il 6% delle ore d'insegnamento nelle scuole professionali, il 4% nelle scuole medie superiori e il 3% nelle scuole medie. Per gli incarichi vari, il liceo e la scuola media dedicano rispettivamente il 10% e il 12% delle ore d'insegnamento.

È forse utile ricordare che per incarichi speciali si intendono le attività concernenti i responsabili dei laboratori, gli informatori professionali, le ore di biblioteca e i corsi di aggiornamento ecc..

Allievi, sezioni, ore settimanali, docenti, docenti valutati in orario completo (per genere di scuola)

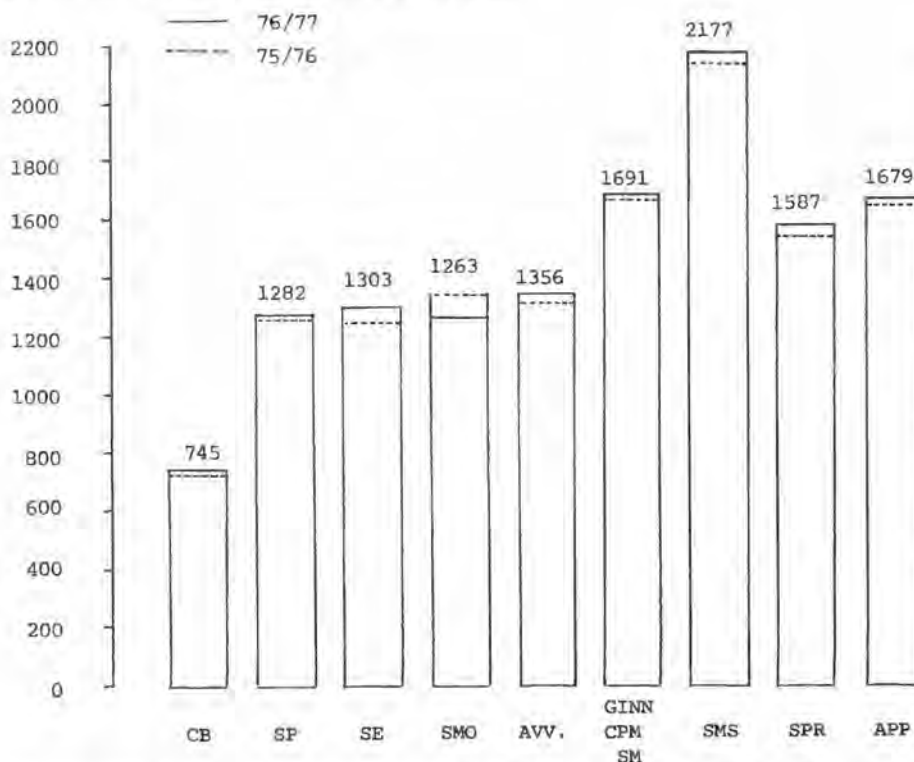
GENERE DI SCUOLA	ALLIEVI	SEZIONI	ORE PER SETTIMANA	DOCENTI	DOC. TRAFORMATI OC
Case dei bambini	7'918	324	13'790	329	329
Scuole speciali	579	88	3'024	109	98
Scuole elementari	19'717	957	31'292	1'179	1'113
Scuole maggiori	6'614	322	15'339	550	436
Avviamenti, ec. domestica	1'072	73	3'133	164	105
Ginnasio	7'219	323	13'935	665	538
CP magistrale	177	9	334	23	13
Scuola media	242	11	557	40	21
Totale scuole medie	15'324	738	33'298	1'347	1'113
Liceo A, B, C, D, E	1'291	65	2'975	155	119
Magistrale A, B, C	1'111	57	3'397	160	131
Scuola di amministrazione	163	8	280	30	11
Scuola cant. di commercio	359	16	648	53	27
Scuola tecnica superiore	227	15	577	48	23
Totale scuole medie superiori	3'151	161	7'877	375	311
Avv. agricolo e Ist. agrario	127	7	138	11	5
Scuola d'arti e mestieri	204	9	597	29	17
Centro sc. industrie artistiche	168	9	757	36	28
CP carriere aviazione civile	77	4	119	12	4
Assistenti tecnici	27	3	122	20	5 ⁶⁾
Totale scuole professionali	603	32	1'733	107	59
Apprendisti di commercio e venditori	1'465	73	1'063	80	37
Apprendisti d'arti e mestieri	3'299	294	2'692	139	95
Totale apprendisti	4'764	367	3'755	219	132
TOTALE GENERALE	52'056	2'667	94'769	3'491	3'155



Il costo di un'ora di insegnamento, considerando tutti i generi di scuola, per materia e per incarichi speciali è il seguente:

— materie culturali	1338 fr.
— materie speciali	1387 fr.
— direzione	4073 fr.
— altro	1917 fr.

L'evoluzione rispetto al 75/76 è stata la seguente:



L'onere dello Stato e dei Comuni per gli stipendi del corpo docenti delle scuole pubbliche è stato di circa 130 milioni di franchi; in questo importo non sono incluse le spese per le supplenze e i contributi che lo Stato e i Comuni versano per le diverse assicurazioni: AVS: 5% dello stipendio + 0,2% del contributo totale AVS per le spese amministrative; infortuni: 1%;

cassa pensione: 8% + 96 fr. per assicurato; disoccupazione: 0,4%. Per un'immagine più completa sarebbe nostra intenzione, in un prossimo futuro, approfondire questo argomento prendendo in considerazione sia le spese amministrative sia quelle per il materiale didattico.

Ombretta Faggio

Gli specialisti in educazione comparata ricorderanno che si deve al prof. J. Katz (1970) l'idea di prevedere un Anno internazionale dedicato all'Educazione.

La decisione presa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (21 dicembre 1976), nel senso di dichiarare che il 1979 sia l'Anno internazionale del bambino, assume per tutto il mondo rilevante importanza. Questa iniziativa delle Nazioni Unite è ora affidata all'UNICEF che, a tale scopo, ha già istituito un segretariato a New York (Segretariato dell'Anno internazionale del bambino, Nazioni Unite, New York, 10'017) e a Ginevra (Segretariato dell'Anno internazionale del bambino, Ufficio europeo delle Nazioni Unite, Palais des Nations, CH - 1211 Ginevra 10).

È stato recentemente pubblicato un opuscolo da parte del Segretariato dell'Anno internazionale del bambino; in esso sono indicati i paragrafi seguenti, sui quali si attira l'attenzione del lettore specialmente su quest'ultimo:

«L'Anno internazionale del bambino riguarda tutti i bambini del mondo, in particolar modo i più giovani. Gli scopi principali sono:

- incoraggiare tutte le nazioni, ricche e povere, a rivedere i loro programmi a favore dell'infanzia e a sostenere i programmi d'azione nazionali e regionali, secondo le particolari situazioni, i bisogni e le priorità d'ogni paese;
- sensibilizzare le autorità e l'opinione pubblica ai particolari bisogni dei bambini;
- far comprendere che i programmi a favore dell'infanzia costituiscono parte integrante del progresso economico e sociale;
- promuovere, a lungo e a breve termine, la realizzazione di progetti concreti a favore dell'infanzia.

L'anno dovrebbe attirare l'attenzione non solamente sull'importanza del benessere fisico del bambino, ma pur anche su quella del suo sviluppo intellettuale, psichico e sociale.

D'altra parte, l'anno 1979 segnerà il 20.mo anniversario della «Dichiarazione dei diritti del bambino». È propizia occasione, questa, per ogni paese di raddoppiare gli sforzi perché questi diritti trovino corrispondenza nella realtà.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta ai bambini diseredati. Tra i gruppi vulnerabili citiamo le femmine che non godono degli stessi vantaggi di cui fruiscono i maschi, i bambini che vivono nelle stamberghes, i bambini degli operai emigranti, i bambini vittime di cattivi trattamenti, gli orfani, i bambini rifugiati, i bambini illegittimi, quelli delle regioni povere e quelli che vivono in ambienti malsani, gli handicappati fisici e mentali, tutti coloro che soffrono per carenza nutrizionale.

L'anno internazionale concentrerà la sua azione sulle misure previste nei rispettivi programmi nazionali o locali.

Si favorirà parallelamente la ricerca tanto sui bisogni del bambino quanto su qualsiasi problema che interessi l'infanzia in generale.

I Romani nel Ticino e nella Svizzera romanda

Interdisciplinarietà tra latino e storia

Introduzione

Sebbene la storia sia stata aggregata alla geografia nelle prime quattro classi del ginnasio, per introdurre gradatamente i programmi della Scuola Media, tuttavia il fatto di aver riservato, dall'anno scolastico 1976/77 in V ginnasio, tutte e tre le attuali ore alla storia antica, ha reso possibile una effettiva interdisciplinarietà con il latino, almeno per quanto riguarda il problema delle fonti letterarie e archeologiche del periodo romano.

Sarà quindi utile, su questo argomento, riprendere il discorso iniziato nel maggio '76 dal prof. Ceschi, esperto per la storia, con il suo articolo «*Archeologia, musei e insegnamento della storia*» (Scuola ticinese n. 45) che riassumeva in modo chiaro e persuasivo i lavori del primo corso di «*Archeologia classica e provinciale romana*» tenuto nella regione di Augst, Kaiseraugst e Vindonissa; discorso continuato dal sottoscritto nell'ottobre '76 con l'articolo «*Raetia prima*», «*Archeologia, musei e insegnamento del latino (e della storia)*» (Scuola ticinese n. 49) che compendia i risultati di un altro corso del genere, indetto dalla Società svizzera dei professori di latino (SAV) a Passug (Grigioni) nel giugno '76.

L'occasione di proseguire il discorso mi è offerta ora dal secondo corso di «*Archeologia classica e provinciale romana*» dedicato alla Svizzera romanda, al quale hanno partecipato una quindicina di docenti ticinesi di latino e storia, sotto la direzione del prof. François Mottas, assistente all'università di Losanna e sotto gli auspici, come i precedenti, del «Centro di perfezionamento professionale degli insegnanti delle scuole secondarie» di Lucerna.

Tuttavia, prima di entrare nell'argomento specifico di questo corso interdisciplinare, mi sia concesso rifarmi un po' indietro, per accennare brevemente ai fatti precedenti che hanno reso attuabile un auspicio ma faticoso inizio di un iter interdisciplinare tra latino e storia almeno a livello di docenti, proprio su questo argomento, limitato al Ticino.

Nel Ticino

Il primo passo concreto su questa via è stato compiuto con una giornata di studio organizzata il 16 marzo '77 al ginnasio di Giubiasco per docenti delle due materie delle classi quinte, con la partecipazione dei rispettivi esperti e del prof. Pierangelo Donati, direttore dell'Ufficio dei monumenti storici.

I lavori hanno avuto inizio con la presentazione in anteprima di un documento audiovisivo molto interessante, preparato da un gruppo di docenti di storia su «*tre insediamenti romani nella Svizzera nord*

occidentale: Augst, Kaiseraugst e Vindonissa». Si tratta di due serie di diapositive accompagnate da un commento sonoro (a disposizione delle quinte ginnasio e utili anche per il «Corso di civiltà romana» in II Media) che rappresentano il frutto concreto, a livello didattico, del primo corso del 1976.

Sempre a livello didattico, il sottoscritto ha esposto alcune sue *proposte operative* per impostare una concreta collaborazione tra l'insegnamento del latino e quello della storia nelle quinte letterarie, auspicando che il periodo romano sia sviluppato dai docenti di storia in forma e spazio adeguati, in modo da rendere possibile una programmazione comune già nei piani di lavoro. A dimostrazione di tale possibilità è stato illustrato l'esempio concreto di esperienze d'insegnamento coordinato fra le due materie, sperimentato in una quinta ginnasio di Lugano dal prof. Reggi nell'anno 75/76 e che ha suscitato soddisfazione e interesse da parte della classe.

Dal punto di vista storico e archeologico, il periodo della romanizzazione nel territorio dell'attuale cantone Ticino e vicinanze è stato affrontato dal prof. Donati entro un discorso più vasto sugli «*Insedimenti nelle regioni ticinesi dall'antichità all'alto medioevo*», illustrato attraverso l'ausilio di una settantina di diapositive.

Alla domanda che viene spontanea, perché cioè da noi non si sono trovate vestigia architettoniche di stanziamenti romani (come mura di città, di case, basiliche, teatri, anfiteatri, templi ecc.) egli ha risposto adducendo alcune cause come ipotesi personali: sebbene, come si è detto finora, il sottoceneri fosse entrato nella sfera d'influenza romana insieme con l'Italia del nord già verso il 220 a.C. come appartenente al territorio di Como e Milano, tuttavia in realtà, da noi, il periodo romano comincia assai tardi (verso il 40-20 a. C.) press'a poco al tempo di Augusta Raurica e di Octodurus. Tale ritardo è spiegato dal fatto che ci sono voluti 4 secoli prima della grande espansione imperiale: infatti solo nel 222 a.C. i Romani si trovano a Milano, nel 218 a Piacenza e Cremona, nel 189 a Bologna (civiltà Villanoviana).

Per giungere da Milano a Como è stato necessario ancora un secolo e mezzo (89 a.C.), mentre un secolo prima avevano già occupato le città di Aosta, Susa e Torino. Perché non si sono messi sulla strada del S. Gottardo? Perché i Romani erano mercanti e quindi volevano la tranquillità delle vie di comunicazione, mentre da noi i Rezi impedivano i loro traffici verso il nord.

Veduta aerea di Ginevra. Sono riconoscibili l'oppidum degli Allobrogi, in seguito fortificazione romana nel III/IV sec. d.C. e infine centro della città medioevale. Vista da occidente.
(Da «*helvetia archaeologica*», 4/1973 - 14).

Foto: Trepper, Ginevra





Statuetta di bronzo di Dioniso-Bacco (altezza 67 cm). Avenches VD.
(Da «helvetia archaeologica», 6/1975 - 24).
Foto: Schweizerisches Landesmuseum Zürich.

Solo a questo momento le legioni romane intervengono, scegliendo delle strade da equipaggiare tra quelle usate già prima dagli alpini. Quindi passano dal Maloia, Julier, forse dal S. Bernardino. Il territorio ticinese di quel tempo dev'essere collegato a Castelseprio, per il sottoceneri, e alla via lacuale del Verbano, per il sopraceneri. In queste nostre regioni, i Romani non hanno lasciato stanziamenti, ma solo materiali, scoperti nelle necropoli che erano situate non lontano dai villaggi, ubicati press'a poco sul posto dove sorgono quelli attuali, secondo l'ipotesi, già abbastanza documentata, del prof. Donati.

La sua esposizione avrebbe dovuto trovare il suo coronamento didattico nella visita al museo civico di Bellinzona dove sono sistemati i reperti archeologici più significativi trovati sul nostro territorio. Tuttavia devo confessare che tale visita si è purtroppo rivelata un'amara delusione. Era dall'11 giugno '74 (giorno delle sue inaugurazioni che non entravo più in quella «degnissima sede, notevole per soluzioni tecniche, funzionalità, eleganza e chiarezza dell'esposizione» secondo i titoli della stampa di allora (che anch'io condividevo con entusiasmo). Ma ahimé!

L'«eleganza delle soluzioni tecniche» non si è rivelata, col tempo, veramente molto «funzionale»: dopo circa 3 anni, le vetrine, non ermeticamente chiuse, hanno permesso alla polvere e perfino ai calcinacci di depositarsi abbondantemente sugli oggetti esposti e nelle loro adiacenze. (Si è perfino trovato il modo di trasformare qualche patera in portacenere con mozziconi di sigarette non certo... romane!). Non è davvero uno spettacolo decoroso per il visitatore! Inoltre anche l'aspetto didattico lascia purtroppo a desiderare. Malgrado i pannelli all'entrata e le cartine geografiche con l'indicazione dei luoghi di ritrovamento all'ultimo piano, fa difetto anche «la chiarezza dell'esposizione». Infatti, se il testo esplicativo del prof. Donati, pubblicato nella guida, è utilissimo e chiaro per gli addetti ai lavori, non risulta di grande praticità per essere usato sul posto dalle scolaresche. Mi illudevo che in questi tre anni si fosse compiuto un passo in avanti, applicando almeno dei cartoncini esplicativi ai singoli oggetti, come si fa in altri musei del genere (v.p.es. la nuova sala romana del museo di Ginevra). Ritengo che soltanto con questa soluzione, oltre che con la chiusura ermetica delle vetrine, anche il museo civico di Bellinzona potrà attirare l'interesse dei docenti e degli allievi delle scuole. (A meno che, come a Ginevra, non si programmino visite per le scuole, debitamente commentate con appositi questionari didattici).

Nella Svizzera romanda

Prima di parlare in modo specifico delle singole località visitate durante il corso di Losanna, ritengo opportuno schizzare un breve panorama storico d'insieme sulla romanizzazione dell'attuale Svizzera romanda, ampliando gli spunti offerti ai corsisti dall'esposizione del prof. Daniel Paunier, archeologo di Ginevra.

Si sa che gli abitanti dell'attuale Svizzera appartenevano a diverse tribù e culture che passavano generalmente sotto il nome di Celti. Tutto l'altipiano (compresa

quindi la Svizzera romanda) fra il Giura e le Alpi, dal lago di Ginevra a quello di Costanza era la sede della grande tribù degli Elvezi la *Civitas Helvetiorum*, (divisa in 4 «pagi» secondo l'indicazione di Cesare), confinante a nord-ovest con i Rauraci e a sud con gli Allobrogi.

Per Ginevra, città di confine, la dominazione romana cominciò ufficialmente nel 121 a.C., quando Roma conquistò il territorio degli Allobrogi e tutta la regione fu incorporata alla provincia chiamata Gallia Narbonense (con capitale Narbonne).

Tuttavia, in pratica, per la romanizzazione di Ginevra e della Svizzera romanda, bisogna attendere l'intervento di Giulio Cesare nel 58 a.C. che volle frenare il tentativo di emigrazione degli Elvezi, vinti poi a Bibracte (De bello gallico, I, 1-29). Del loro forzato ritorno sono testimonianza le vestigia delle due colonie romane di «Julia Equestris» (Nyon) tra il 50 e il 45 e la «Colonia Raurica» nel 44/43 a nord, chiamata più tardi «Augusta Raurica» (Augst), mentre Aventicum esisteva già e fu ricostruita dopo il rientro dei circa 150.000 superstiti delle oltre 300.000 unità partite.

In seguito, furono sottomessi i Salassi in Val d'Aosta (25 a.C.) e fondata *Augusta Praetoria* (Aosta), i Leponti nel Ticino (16 a.C.) e i popoli del Vallese (7 a.C.).

Come nei villaggi, neppure in queste città, la vita indigena è mai cessata, come dimostrano le ceramiche in terra grigia fine o dipinte rinvenute insieme con anfore provenienti dalla Campania e della Spagna. Il resto della Svizzera romanda e dell'altipiano entrerà in contatto con la civiltà romana solo verso il 15 a.C. dopo la campagna contro i Rezi, quando cioè nel piano di sviluppo delle vie di comunicazione, si mantengono aperti al traffico militare e commerciale il Piccolo e il Gran S. Bernardo (vestigia di un tempio di Giove Poeninus) che formeranno l'asse occidentale sud-nord, passando per Octodurus (Martigny; vestigia del forum, della basilica, di templi gallo-romani e dell'anfiteatro e terme), Vésicus (Vevey), Aventicum e Augusta Raurica. Questa dorsale s'incontrava a Losanna (Losanna) con l'altra che saliva dalla Francia meridionale, per via sia terrestre sia fluviale (attraverso il Rodano e il lago) congiungendo Nyon a Augst e il Rodano col Reno.

Così i villaggi e le città sulla riva nord del lago Lemano acquistarono grande importanza militare e commerciale tanto per il trasporto delle legioni, quanto soprattutto per quello dei prodotti agricoli (verso il sud), e di marmo, olio, vino, ceramica e vasellame (verso il nord).

Tutto il territorio degli Elvezi cioè le colonie di Nyon, Aventicum e Augst (come quello dei Rauraci) dopo essere appartenute (sotto Domiziano) alla Provincia Belgica, diventerà più tardi parte integrante della Germania superiore, il Vallese di quella delle Alpi Graie e Pennine, mentre il resto della Svizzera apparterrà alla Raetia.

Non si deve pensare che la dominazione romana avesse sostituito la popolazione indigena con immigrazioni in massa. A parte ufficiali, impiegati e amministratori, commercianti, imprenditori e ingegneri che si fermavano per un periodo più o meno lungo, i residenti stabili erano solo i veterani delle legioni che facevano vita comune con la popolazione autoctona. A

questa, grazie specialmente al servizio militare, si concesse poi, in periodi e in modi diversi, il diritto di cittadinanza, finché Caracalla lo estese nel 212 d.C. a tutti i cittadini liberi dell'Impero.

La popolazione, oltre che nelle tre grandi città dell'Altipiano, viveva in un gran numero di «vici» di cui furono reperite circa 1400 vestigia, e in centinaia di «villae» (singole proprietà fondiari) in mano alle classi più potenti del luogo. Tuttavia fu solo dopo la metà del I sec. d.C. che le abitazioni in legno cominciarono a essere sostituite con edifici in pietra, così che anche le vestigia architettoniche più antiche che vediamo oggi risalgono a non prima del II-III sec. d.C..

Monumenti caratteristici della colonizzazione romana da noi furono quindi molte fattorie con dipendenze (laboratori, granai, stalle, alloggi per il personale) circondate da mura di cinta (Bernex GE) o abitazioni più lussuose con peristigli, portici, affreschi e mosaici (La Grange, Pully, Orbe, Muraz ecc.).

Pace e benessere, che il nostro territorio aveva goduto per circa due secoli, furono purtroppo turbati una prima volta nella seconda metà del III sec. a causa delle incursioni degli Alamanni (260 d.C.) che distrussero le città dell'Elvezia, e in seguito definitivamente nel 443 con la sconfitta dei Burgundi, che mise fine al periodo romano e aprì per la Svizzera romanda il medioevo.

Itinerario archeologico

Aventicum (Avenches)

Scostandomi dall'itinerario (seguito per praticità) del corso di Losanna, mi pare più logico cominciare da Aventicum, sia perché era la «civitas» più importante, capitale degli Elvezi, sia per la cospicuità e l'interesse delle vestigia archeologiche che ancora oggi offre al visitatore (e perciò anche alle scuole).

In assenza del prof. Hans Bögli dell'università di Losanna, il nostro cicerone, giovane e competente, fu, per tutta la giornata, l'archeologo Philippe Bridel, il quale ci mise al corrente della storia della città, della sua estensione e planimetria, degli ultimi ritrovamenti e delle loro più recenti interpretazioni.

Dapprima con una approfondita visita al museo.

Sebbene nessuna traccia sia rimasta della capitale degli Elvezi dopo il forzato ritorno imposto da Cesare, tuttavia numerose iscrizioni (trovate per lo più nel XV sec.), resti di mosaici, monete, oggetti artigianali e di culto ecc. attestano inequivocabilmente il periodo dell'occupazione civile della città sotto Tiberio e il susseguente Statuto accordato da Vespasiano nel 71 d.C. col nome di «Colonia Pia Flavia Constans Emerita Helvetiorum Foederata» (un'iscrizione dice che appunto sotto Vespasiano «medici et professores» erano stati esonerati dalle tasse che invece i coloni dovevano devolvere a Roma).

Accanto a piccole asce tipiche del culto gallo-romano, si possono ammirare statuette di bronzo, simboli e sculture locali o importate che testimoniano la presenza di culti orientali dal II sec. d.C. in avanti. L'ultimo ritrovamento in questo campo è una monumentale testa di Minerva di marmo con un braccio e un «bottono» della

veste (risalente alla fine circa del I sec. d.C.). L'assenza di altre parti del corpo fa supporre che si trattasse di una statua paludata in legno, unica nel suo genere, da cui emergevano solo la testa e le braccia di marmo. Un altro pezzo quasi unico è il famoso busto a lamina d'oro di Marc' Aurelio (161-180 d.C.) del peso di kg. 1,65 (l'originale è custodito in una banca) che testimonia il culto offerto all'imperatore.

Dalle numerose monete rinvenute si è potuto allestire perfino un'interessante carta geografica sulla ripartizione delle zecche in Europa.

All'uscita del museo, la vista abbraccia tutto l'anfiteatro (115 x 87) che è il meglio conservato dei 5 scoperti in Svizzera e poteva contenere circa 8.000 spettatori. A destra, l'entrata principale su cui si erge una torre medievale, sede del museo; attorno all'arena, i lastroni di pietra che la separavano dalla gradinata; a sinistra, la «Porta della morte» attraverso la quale si evacuavano gli uccisi nei combattimenti tra gladiatori o con bestie feroci. Pochi purtroppo i gradini originali (usati, come sempre, come materiale da costruzione nel ME), ma mentre la parte destra è stata rifatta con blocchi della medesima pietra della regione, sugli altri lati si stanno provando (a causa dei costi troppo elevati) nuovi tipi diversi di gradini di cemento, per vedere quale col tempo si avvicina di più all'aspetto originale. Certo è un peccato, ma dove trovare oggi i mecenati?

Attraverso la campagna (territorio oggi protetto), a destra di quello che era il «Decumanus maximus» della città, occupato ora dal sedime della strada cantonale, si è saliti a visitare le mura di cinta, lunghe, allora, circa 6 km con 4 porte principali e 73 torri semicircolari. L'unica porta parzialmente ricostruita sulle fondamenta esistenti (delimitate da una striscia di mattoni rossi) è quella dell'est, lunga m. 38, larga 28 con entrata a doppia volta e due passaggi laterali più stretti, che resta ancora oggi un mistero per gli archeologi, a causa

sia delle sue dimensioni, sia della ubicazione, fuori dall'asse normale del Decumanus maximus (porta nord), sia dell'esistenza di torri eccezionalmente erette all'interno delle mura.

Da una di queste torri, completamente ricostruita, si gode un magnifico panorama, da una parte fino alla città medievale innalzata sopra quella antica, dall'altra fino al lago di Morat, sulla cui riva sud-occidentale si sono trovati i resti del porto romano, con un palo risalente al 7 a.C.. Tale datazione è oggi possibile attraverso un sistema di lettura dei cerchi interni del legno che permette di determinare esattamente l'anno d'abbattimento dell'albero.

Ridiscesi nell'ampia conca sottostante, parte prativa, parte coltivata, s'incontrano due altre vestigia di somma importanza storica, poste simmetricamente in faccia sul medesimo asse (come a Augst) alla distanza di circa 200 m.: il teatro e il famoso tempio gallo-romano detto del Cicognier. Il primo è senza dubbio il più grande scoperto in territorio svizzero (per circa 10.000 spettatori), ma molto meno ben conservato di quello di Augst e senza alcuna traccia della «scena».

Il secondo invece (che pare fosse dedicato alla dea gallica Aventia, da cui il nome della città) è oggetto in questi ultimi tempi delle più premurose attenzioni degli archeologi per far finalmente luce su questa maestosa costruzione, unica da noi, in pietra calcarea del Giura (invece che il solito marmo bianco) e di dimensioni enormi: m. 106 x 338 con un immenso cortile interno, circondato all'origine su tre lati da un colonnato a due piani dalla parte del tempio e da uno sulle ali. Quello che da secoli è chiamato il «Cicognier» non è altro che il pilastro d'angolo destro (alto m. 17), con una semicolonna cieca, del grandioso tempio: la sola colonna romana in Svizzera non abbattuta durante i secoli, perché vi facevano il nido le cicogne! All'attuale stadio delle ricerche e degli studi, non si sa ancora esattamente a quale sco-



Aventicum. Una parte dell'anfiteatro romano con, in fondo, la «Porta della morte».

Foto Margherita Tesar, Quartino



Aventicum. Una veduta parziale del teatro senza la «scena». Foto Margherita Tesar, Quartino

po fosse destinato questo tempio, anche se qualcuno lo ritiene dedicato al culto dell'imperatore dalla scoperta del busto d'oro di Marc'Aurelio in una canalizzazione del posto. Ma forse esso vi era stato nascosto solo provvisoriamente durante le invasioni barbariche e la distruzione della città. Tuttavia le ricerche hanno permesso di escludere alcune congetture tradizionali specialmente riguardo alla planimetria della costruzione, che perciò non corrisponde più alla «maquette» sita nel museo e pubblicata sulle guide. Durante gli scavi recenti si è potuto scoprire perfino il sistema di puntellatura con pali di legno fissati in profondità e uno speciale procedimento di canalizzazione per eliminare le infiltrazioni d'acqua, frequenti allora per il terreno acquitrinoso, e assicurare così stabilità e si-

curezza all'enorme peso della costruzione sovrastante.

La tappa di Aventicum si è conclusa con la visita alle *terme* (conservate sotto un tetto di costruzione recente) in cui sono ancora visibili resti del sistema di riscaldamento, del caldarium, del tepidarium e del frigidarium e infine con una perlustrazione del nuovo cantiere del *Capitolio* (ancora aperto) dove appunto è stata trovata la testa di Minerva conservata al museo.

Lousonna o Leusonna (Losanna, Vidy)

Purtroppo quella che doveva essere una «passeggiata archeologica» (come è indicata nelle guide) in riva al lago Lemano, nel cuore stesso dell'antica città romana,

con il forum, la basilica (m. 80x17), tre piccoli oratori dedicati a Nettuno e a Ercole, sul sedime dov'era sorta l'Esposizione nazionale del '64 e accompagnata dall'archeologo Gilbert Kaenel, si è risolta in una dura lotta di resistenza contro la «bise noire» che ci ha accolto con le sue gelide sferzate da congelare naso e orecchie e da togliere quasi il respiro, tanto da impedire qualsiasi tentativo di tenere in mano penna e notes. Eppure anche qui le vestigia intravviste tra le raffiche del vento parlano un linguaggio eloquente sulla presenza romana in questo centro commerciale in riva al lago, che esisteva già verso la prima metà del I sec. a.C., distrutto poi da diversi incendi e ricostruito varie volte. Infatti Lousonna è uno dei più antichi «vici» del territorio elvetico, come attestano i reperti di ceramica augustea trasportati da Arezzo. Peccato che al tempo dell'esposizione alcuni perimetri di muri siano stati ricostruiti in cemento. Era stato su questa spiaggia (il cui profilo si situava più in alto di quello attuale) che gli Elvezi erano scesi dal loro «oppidum» sulla collina in cui oggi sorge la cattedrale, e vi erano rimasti fin quando le invasioni barbariche del IV sec. li obbligarono a ritornare sulle alture per potersi meglio difendere.

Come punto d'incrocio dell'asse stradale e lacuale Rodano Reno, Lousonna aveva acquistato grande importanza commerciale, come si può constatare ancora oggi dal perimetro dei depositi, dei forni per vasellame e anfore, delle case, fra le quali sorgevano i templi, il forum, la basilica (m. 75 x 23) con resti del basamento delle colonne, edifici pubblici in cui doveva avere sede la corporazione dei «nautae» (i battellieri del Lemano) ricordati dalle iscrizioni («... nautae Lacu lemano qui Leusonnae consistunt...»), come esistevano a Lione, Ginevra e nel bacino dell'Aar e sul Reno. E infine il porto, con una rampa in pietra dove le barche a fondo piatto venivano tirate in secco per lo scarico e il carico delle merci.

I resti di un antico mosaico a disegni geometrici, scoperto sul pavimento di una casa, sono ancora visibili sotto la protezione di un piccolo edificio di cemento che racchiude anche la stratificazione dei ritrovamenti e sulla cui facciata è disegnata la planimetria della città romana, secondo gli ultimi ritrovamenti.

Finalmente la pietà degli dei ci ha accolto entro le mura (pure gelide, ma senza bise) del piccolo *museo di Vidy* (sorto sulle fondamenta di una casa romana, ma ormai divenuto troppo angusto) permettendoci di ammirare con più calma ritrovamenti archeologici di ogni genere: pezzi di affreschi, sculture, capitelli, anfore per il grano e per il vino, statuette, lampade in terracotta ecc..

Fra tutto il materiale esposto, spiccano però, per il loro eccezionale interesse, le iscrizioni e una raccolta di monete d'oro. Le *iscrizioni* costituiscono come sempre (nel loro stile lapidario e scolpite, qui, nel calcare del luogo) una preziosa fonte d'informazioni storiche. (Per Vidy, cfr. lo studio del prof. Paul Collart e Denis van Berchem in Riv. hist. vaud. 1939 e 41). Nessuna testimonianza diretta però di Lousonna celtica. Invece dalle iscrizioni si deduce che sotto i Romani, i cittadini che formavano il «Conventus civium Romanorum Helveticus» erano retti da magistrati locali chia-

Aventicum. Le «thermae» con l'«hypocaustum» per l'impianto di riscaldamento dell'acqua.

Foto Margherita Tesar, Quartino



mati «curatores», dipendenti da un'autorità superiore con sede ad Aventicum (l'Assemblea dei decurioni che formavano il Consiglio supremo della Colonia) romana). Se ne deduce anche l'esistenza di una carica politico-religiosa detta «sevir augustalis», responsabile del culto dell'Imperatore, imposto come legame religioso tra Roma e i confini dell'impero e che fu causa di tante persecuzioni contro i cristiani, per le sue formule, come «numinibus Augustorum» o «In honorem domus divinae» ecc..

Le iscrizioni di carattere religioso attestano inoltre l'esistenza di culti celtici (le «Suleviae» o madri protettrici), greco-romani gallicizzati (Apollo, Ercole, Minerva) specialmente di Nettuno e Mercurio, dei protettori delle vie fluviali, lacuali e terrestri, e infine culti orientali (come l'egiziana Isis venerata dalle donne) e Mitra, dio solare della Persia invocato dai soldati.

L'esposizione più spettacolare resta tuttavia il tesoro di 72 monete d'oro interessanti tanto per il loro valore e il perfetto stato di conservazione, quanto perché costituiscono la collezione di un numismatico romano ivi residente, morto forse durante un incendio.

Noviodunum (Nyon)

Il freddo, sebbene meno pungente, non ci ha abbandonato neppure attorno alle vestigia delle due basiliche della Colonia Julia Equestris, liberate appena recentemente da costruzioni posteriori e illustrateci dall'archeologo Denis Weidmann.

La basilica era il centro politico e commerciale della città romana e un edificio raro sul territorio svizzero. I soli esempi sono quelli già scoperti prima di queste due, a Lousonna, a Augst e a Martigny, ma non così grandi. Quella di Nyon infatti misura m. 26 di larghezza e circa 80 di lunghezza. Si tratta delle fondamenta (alte 3 m. e dello spessore di m. 1.30 x 1.70) di una prima basilica del I sec. a.C. a due piani con due absidi semicircolari alle estremità (di cui solo una è visibile) e di una seconda di un secolo circa posteriore (50-70 d.C.), costruita allargando quella precedente, col medesimo piano, ma a dimensioni doppie (così da essere la più grande scoperta in Svizzera). Queste vestigia e altre reperite casualmente sotto l'area dell'attuale Nyon e quindi impossibili da riportare alla luce, insieme con i ritrovamenti conservati al museo, attestano che questa è la più antica città romana su territorio svizzero (fondata da Giulio Cesare nel 50 a.C. come residenza dei veterani della cavalleria romana in Gallia).

L'attrattiva più spettacolare rimane però il grandioso mosaico detto di «Artemide» o «Diana», di m. 7,10 x 3), scoperto nel 1932 e sistemato, dopo varie polemiche, nel '39 dopo essere stato ricostruito con tecniche moderne nella parte restante e completato in graffiti, nel cortile del castello dove ha sede il museo. (Cfr. studio di Edgar Pelichet). L'interesse archeologico di questo mosaico consiste soprattutto sia nell'originalità del suo motivo senza uguali in Svizzera (Diana con l'arco che cavalca un mostro marino, l'Oceano sormontato da Nettuno col tridente sulla sua quadriga e attorno, lupi di mare, delfini, amori ecc.), sia nell'atteggiamento delle sue figure umane

e animali ritratte in frenetico movimento sulle onde del mare.

Genava (Ginevra)

Di tutte le città della Svizzera, essa è quella che vanta la più antica documentazione letteraria, tratta dal De bello gallico I. 6,3: «Extremum oppidum Allobrogum est, proximumque Helvetiorum finibus, Genava. Ex eo oppido pons ad Helvetios pertinet». L'affermazione di Cesare è attestata anche archeologicamente dal ritrovamento di alcuni pali di questo ponte sul Rodano (di cui uno di m. 7,5 conservato al museo di Ginevra), mentre il suo intervento militare contro gli Elvezi trova testimonianza anche dalla scoperta di diversi punti di difesa sul fiume, collocati alla distanza di 400 m. l'uno dall'altro.

Anche se non c'è stato il tempo di visitare i pochi resti delle mura romane della città e altre modeste vestigia architettoniche rimaste sul posto, ha superato in noi ogni aspettativa la visita guidata della nuovissima «Sala romana» allestita in modo didatticamente perfetto nel museo d'arte e di storia, con le spiegazioni del prof. Jean-

Conclusione

Il corso, come i precedenti, oltre agli interessi scientifici personali suscitati, ha dimostrato non solo l'estrema utilità per docenti di latino e storia di conoscere direttamente luoghi e problemi dell'attuale ricerca archeologica sul nostro territorio, ma anche la necessità di un insegnamento interdisciplinare tra le due materie in V ginnasio che riguardino argomenti, situazioni, aspetti di vita privata e pubblica, di ricerca delle fonti e conseguente lettura in lingua originale di iscrizioni o di testi, corrispondenti perfettamente al programma di latino (Eutropio, Nepote, Cesare, Sallustio, Cicerone, Virgilio ecc.). La collaborazione del docente di storia potrebbe esplicitarsi anche con la spiegazione del significato storico preciso di certe parole fondamentali e ricorrenti nei testi latini, nell'ambito politico, sociale, artigianale, religioso, militare ecc.. Mentre una forma di collaborazione reciproca si offre attraverso visite comuni a musei (Bellinzona, Locarno, Varese ecc.), con gite di studio a vestigia ar-



Lousonna (Vidy). Il porto con la rampa in sasso per tirare in secco le barche a fondo piatto per lo scarico della merce. In primo piano il perimetro della basilica. Al centro i tre oratori.

Foto Margherita Tesar, Quartino

Louis Maier (autore tra altro di un opuscolo su «Genève romaine»).

Mi limiterò qui a riassumere le date principali della storia della città ad uso dei docenti di storia e di latino:

120 a.C.: all'epoca dell'occupazione romana del paese degli Allobrogi, Ginevra non ne è coinvolta;

58 a.C.: intervento di Cesare contro il tentativo di emigrazione degli Elvezi;

20-10 a.C.: aumento dell'influenza romana sulla città;

8 a.C.: prima iscrizione romana trovata a Ginevra.

40 d.C.: diritto di cittadinanza romana accordato ai cittadini liberi;

259 d.C.: prima invasione barbarica e costruzione delle mura di cinta;

379 d.C.: prima menzione della presenza di un vescovo;

443 d.C.: invasione dei Burgundi e fine del periodo romano, durato mezzo millennio.

cheologiche, scambio di diapositive, filmine, illustranti usi e costumi della vita quotidiana, e nell'acquisto di libri tanto per biblioteche scolastiche, quanto per quella di classe o personale. Ci vuole solo un po' di buona volontà.

Le difficoltà da superare sono i falsi preconcetti contro il latino e l'eccessivo individualismo di certi docenti che preferiscono procedere sulla loro strada col paraocchi o guardare solo il proprio campo di battaglia con la visiera calata.

Ma, almeno fino a quando esisterà la V ginnasio, si offre ai docenti di storia e di latino un'occasione unica concreta e utilissima, non solo di seguire insieme certi corsi, ma di collaborare reciprocamente sul luogo stesso di lavoro, la scuola, a massimo vantaggio non dell'una o dell'altra materia, ma soprattutto degli allievi stessi.

Fernando Zappa

Luigi Solari e l'econometria

È forse destino inevitabile di ogni ticinese che gode di fama internazionale di dover operare «in esilio», lontano dal proprio paese di origine, sconosciuto dal gran pubblico di casa. La piccolezza del cantone, l'isolamento culturale in una Svizzera in cui predominano le culture alemannica e francese, l'assenza di centri universitari permettono solo difficilmente — quando lo permettono — alle intelligenze superiori di affermarsi completamente. È stato il destino di Luigi Solari, nativo di Lugano, costretto a stabilirsi a Ginevra per realizzare le sue ambizioni nell'ambito scientifico e a svolgere l'essenziale della sua attività scientifica all'estero. Infatti, a causa di un certo sottosviluppo della sua specialità qui in Svizzera, Solari ebbe riconoscimenti sopra tutto all'estero, in Francia, Italia, Canada, URSS e Gran Bretagna. Come i suoi celebri antenati, i «maestri comacini», Solari era partito da Lugano per realizzare l'opera scientifica dalla quale la sua profonda e sensibile personalità si sentiva attratta.

Dopo aver compiuto gli studi elementari e secondari nel Ticino, con l'ottenimento della licenza alla Scuola cantonale superiore di commercio di Bellinzona, il giovane Luigi Solari s'iscrive alla Facoltà di

Scienze economiche e sociali dell'Università di Ginevra dove ottiene, nel 1954, la licenza in scienze economiche. Attratto dai metodi matematici e statistici, prosegue gli studi nei due settori, prima a Monaco poi a Parigi. Durante il lungo periodo di studi in questa città, Solari si dedica alla ricerca. S'interessa all'applicazione dei metodi dell'induzione statistica alle scienze umane e, in particolare, alla sociologia, alla demografia, alla scienza dell'economia, alla storia economica, così come attestano le sue prime pubblicazioni. Ben presto, tuttavia, si rivolge all'econometria, una iniziazione che avviene sotto la guida del prof. René Roy, uno dei fondatori, nel 1930, della Società internazionale di econometria, e che il Solari chiamerà sempre suo «maestro».

Il giovane studioso si rende conto rapidamente che l'obiettivo preconizzato dalla Società — che è quello di giungere a una unificazione in economia dell'approccio teorico e di quello «sperimentale», rappresentato dall'osservazione dei fatti economici, in specie con l'ausilio di un sistema di contabilità nazionale — costituisce la base di ogni efficace conoscenza delle conoscenze economiche. Da allora non cesserà di approfondire lo studio della nuova disciplina, intravedendo così la possibilità di promuovere l'economia politica al rango di vera scienza, alla stessa stregua dell'astronomia antica, che da scienza dell'osservazione si è trasformata nella rigorosa e moderna astronomia.

Rientrato all'Università di Ginevra è incaricato di ricerche alla facoltà di scienze economiche e sociali, presso la quale sostiene la tesi di dottorato nel 1963. La qualità eccezionale della tesi, che rappresenta un nuovo ripensamento e un riesame dei fondamenti della scienza dell'economia sulla scorta del mezzo matematico preconizzato dall'econometrista, chiamato «modello» e che rende possibile il confronto tra teorie economiche e fatti osservati, gli valgono la nomina, avvenuta ancora nel 1963, a professore di econometria presso le Università di Ginevra e di Losanna. Si tratta della prima cattedra del genere in Svizzera. Parallelamente all'attività di insegnante, Solari prosegue le ricerche teoriche approfondendo lo studio sulla applicazione del metodo e dei modelli matematici in economia. S'interessa particolarmente all'utilizzazione dei modelli econometrici per lo studio dell'efficienza delle politiche economiche di stabilizzazione oppure come strumenti per facilitare la presa di decisioni negli ambiti dell'economia e della pianificazione. Infatti, se da un lato considera la econometria un approccio che consente di dare alla conoscenza economica basi scientifiche, cioè capace di creare una vera scienza economica concreta basata su conoscenze tanto precise quanto quelle di

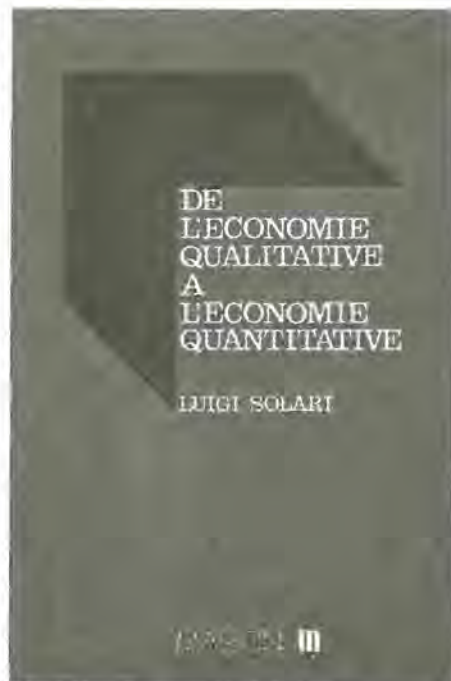


cui dispongono gli ingegneri, d'altro lato è ben cosciente della parte cruciale che può assumere questa disciplina nella presa di decisioni suscettibili di promuovere l'azione economica. Come per la medicina, si chiede alla scienza dell'economia di sapere non soltanto individuare e diagnosticare la causa degli insuccessi nel funzionamento dei sistemi economici, ma anche — e sopra tutto — di saper suggerire validi «rimedi», alla cui ricerca l'econometria può contribuire in maniera efficace. Anche se essenzialmente destinati agli specialisti che si occupano della scienza dell'economia a livello scientifico, i primi lavori di Solari incontrano vasta eco, specie tra gli specialisti delle altre scienze sociali, come lo testimonia un capitolo sui circuiti cibernetici e i regolatori economici,

Una luminosa carriera

Le tappe più importanti della carriera universitaria e scientifica di Luigi Solari:

- 1963: ottiene il dottorato in scienze economiche dell'Università di Ginevra e nel contempo il diploma di scienze statistiche dell'Istituto di statistica dell'Università di Parigi. È pure nominato professore straordinario d'economia presso l'Ateneo ginevrino.
- 1965: è promosso a professore ordinario dell'Università di Ginevra.
- 1966: crea il centro d'econometria, che in seguito diventa un dipartimento della Facoltà di scienze economiche e sociali.
- 1968-71: è vice decano della suddetta facoltà.
- 1971-77: è decano della stessa Facoltà.
- Dopo il 1964: è anche professore straordinario di statistica e d'economia all'Università di Losanna.
- 1968-69: è professore al Dipartimento di economia applicata della Scuola di alti studi commerciali di Montréal e dell'Università «Laval» di Québec.
- Dopo il 1974: è incaricato dell'insegnamento al terzo ciclo all'UER, Scienza delle organizzazioni dell'Università di Parigi IX - Dauphine, di cui è professore associato.
- È membro di numerose società d'economia politica, nazionali ed europee.



che si ispira largamente a una delle pubblicazioni del prof. Solari, e che si può leggere in un'opera recente di epistemologia dell'eminente psicologo ginevrino Jean Piaget.*).

Ho incontrato nel prof. Solari un maestro e un amico, in un'epoca in cui, dopo aver assimilato i fondamenti logici dei modelli e delle decisioni nell'ambito dell'economia, sente il bisogno di applicare i metodi dell'econometria allo studio dei fenomeni concreti dell'economia. Nell'impossibilità di operare da solo, Solari si attorna di un piccolo gruppo di assistenti in seno al Centro di econometria che egli fonda nel 1966 all'Università di Ginevra. Il caso vuole che all'inizio il gruppo sia composto in maggioranza di ticinesi. Infatti, a parte il sottoscritto, ultimo «sopravvissuto» di questo primo nucleo di fedeli ticinesi, figurano tra gli assistenti Erminio Baranzini di Giubiasco e Mirko Guglielmetti di Balerna.

Con l'istituzione del Centro di econometria, diventato nel 1968 uno dei Dipartimenti d'insegnamento e di ricerca più im-



portanti della facoltà di scienza economica e sociali dell'Università di Ginevra, si apre uno dei periodi più proficui della sua vita di ricercatore. Coltiva il progetto ambizioso di costruire un modello di esplorazione dell'economia svizzera il cui scopo è di mettere in evidenza le tensioni che possono manifestarsi in seguito a rapide crescite di taluni settori e che potrebbero generare rotture nel sistema economico.

Tale preoccupazione lo spinge dal 1966 a concentrarsi su una delle parti più importanti di tale modello, quella relativa al consumo delle economie domestiche. In questo settore della ricerca economica applicata sperimenta e sviluppa modelli che offrono una rappresentazione simultanea e interdipendente delle leggi del consumo delle economie domestiche e che permettono in particolare di studiare rigorosamente i fenomeni di sostituzione e di complementarità tra i beni di consumo, oltre che di misurare coerentemente il livello

La produzione scientifica di Luigi Solari

(appunti per una bibliografia)

Opere:

- (avec E. Brauer, sous la direction de R. Girod), Un aspect de l'évolution du niveau de vie, Le progrès de l'automobilisme selon les milieux de 1900 environ à aujourd'hui, Le cas de Genève, **Alliance internationale de tourisme**, Lausanne, Imprimerie Vaudoise, 1956.
- **Modèles et décisions économiques. Sur les fondements de l'économie pure**, Genève-Paris, Librairie Droz, 1963.
- **Théorie des choix et fonctions de consommation semi-agrégées - Modèles statiques**, Genève-Paris, Librairie Droz, 1971.
- (avec la collaboration de E. Rossier), **De l'économie qualitative à l'économie quantitative. Introduction à l'approche formalisée en science économique**, à paraître.
- collabore à l'édition de l'ouvrage consacré à **Private and Enlarged Consumption, Essay in Methodology and Empirical Analysis**, Amsterdam, North-Holland, à paraître.

Studi e Ricerche

- Evolution récente de la fécondité en Suisse, **Revue suisse d'économie politique et de statistique**, 1956, 4, pp. 476-493.
- (avec R. Girod), Perspectives concernant le parc automobile à Genève en 1977, **Recueil des exposés. Semaine internationale d'étude de la technique de la circulation routière**, Strada, Italia, 1-6 octobre 1956, publié par OTA, 32, Chesham Place, Londres S.W.1.
- Salaires annuels dans un métier manuel; le bâtiment à Genève en 1955, **Etudes et documents du Centre de recherches sociologiques de Genève**, 1957.
- (avec R. Girod), Le niveau de vie de la population salariée, Salaires annuels comparés dans une profession manuelle typique, le bâtiment, **Revue suisse d'économie politique et de statistique**, 1957, 1, pp. 49-59.
- Essai d'application de la logique keynésienne à l'étude du problème de l'Italie du Sud, **Bulletin annuel de la Fondation suisse**, Paris, 1957, VI, pp. 33-43.
- (avec L. Féraud), Sur les attentes à l'entrée de différents services, Recherche opérationnelle, **L'Aéroport de Genève et son développement**, Genève, Georg et Cie, 1959, pp. 193-240.
- (avec L. Devaud), Note sur une étude de Mrs Joan Robinson à propos de la théorie de la répartition, **Revue d'économie politique**, Paris, 1960, pp. 419-428.
- Modèles et décisions économiques, **Centre national de la recherche scientifique. Séminaire d'économétrie et Séminaire de statistique mathématique**, Paris, juin 1963.
- (avec J.-Fr. Bergier), Histoire et élaboration statistique, L'exemple de la population de Genève au XVI^e siècle, **Mélanges d'histoire économique et sociale en hommage au professeur Antony Babal**, pp. 197-235.
- Sur les fondements logiques des modèles et décisions économiques, **Cahiers Vilfredo Pareto**, Genève, 1963, pp. 37-63.
- A propos d'un traité d'économétrie, **Cahiers Vilfredo Pareto**, Genève, 1964, pp. 431-446.
- Per un indirizzo attuale dell'econometria, **Rassegna economica**, Napoli, 1964, pp. 431-446.
- Sur l'enseignement de l'économétrie, **Bastions de Genève**, 1964, 13, pp. 56-59.
- Contenu et portée des modèles économétriques, **Dialectica**, 1963, vol. 17, 4, pp. 328-362.
- L'économétrie, recherche d'une synthèse entre expérience et théorie, **Publications de la Faculté des sciences économiques et sociales de l'Université de Genève**, 1965, XVII, Librairie de l'Université.
- Pour une généralisation de la théorie conventionnelle de la production, **Mélanges publiés par la Faculté des sciences économiques et sociales de l'Université de Genève à l'occasion de son cinquantenaire**, Genève, 1965, pp. 91-107, Librairie de l'Université.
- Démographie, **Lexique de l'économie suisse**, 1965, pp. 233-236, Editions de La Baconnière.
- Comptabilité nationale - Revenu et produits nationaux, **Lexique de l'économie suisse**, 1965, pp. 186-196, Editions de La Baconnière.
- (avec R. Girod), Mouvements migratoires (intérieurs et internationaux) et mobilité sociale en Suisse, Esquisse d'un schéma d'analyse, **Document polycopié**, communication présentée au Colloque italo-suisse sur l'exode rural et le dépeuplement de la montagne, Montreux, 6-11 juin 1966.
- Sur le contenu et la portée de l'approche économétrique, **Sixième Congrès mondial de sociologie**, Evian, 4-11 septembre 1966.
- La simulation dans la prévision et la programmation en économétrie, **Revue suisse d'économie politique et de statistique**, 1966, 3/4, pp. 391-408.
- Contre-note au rapport général, **L'efficacité des mesures de politique économique régionale**, Namur, Facultés universitaires, N.-D. de la Paix, 1967, pp. 76-83.
- Modèles économiques et régulations, **Les sciences sociales - Problèmes et orientations**, La Haye-Paris, Mouton/Unesco, 1968, pp. 384-396.
- Structures économiques et modèles de politique économique quantitative, **Revue suisse d'économie politique et de statistique**, 1967, 3, pp. 331-408.
- Analyse de la consommation privée en Suisse. Modèle DL.I (48/64-S), Spécification, méthode d'estimation et analyse, **Cahiers du Centre d'économétrie**, Genève, Université, FN/4007/1, janvier 1968.
- Fonctions de consommation semi-agrégées pour la Suisse, 1948/66, **Revue suisse d'économie politique et de statistique**, 2, 1968, pp. 111-154.
- De quelques extensions de la théorie conventionnelle de la production, **Recherches récentes sur la fonction de production**, Namur, Centre d'études et de recherches universitaires de Namur, Collection Economie mathématique et Econométrie, N. 2, Facultés universitaires N.-D. de la Paix, 1968.
- Extensions conceptuelles et statistiques du système linéaire de dépenses, Institut d'économétrie appliquée de l'Ecole des hautes études commerciales, Université de Montréal, mars 1968 et **Cahiers du Centre d'économétrie**, Genève, Université, mai 1968.
- Communication présentée à l'European Meeting on Statistics, Econometrics and Management Science, Amsterdam, 2-7 septembre 1968.
- Inhaltliche und statistische Erweiterungen des Linearen Ausgabensystems, Institut für Statistik und Ökonometrie, Institut für empirische Wirtschaftsforschung an der Universität Mannheim, juillet 1968.
- La simulation dans la prévision et la programmation en économétrie, **Analyse et Prévision, Futuribles**, 4, octobre 1968, pp. 653-664.
- Analyse économétrique d'une micro-région, **Mélanges d'études économiques et sociales offerts à Claudius Terrier**, Genève, Faculté des sciences économiques et sociales de l'Université de Genève, vol. XIX, 1968, pp. 241-248.
- (avec R. Girod), Mouvements migratoires (intérieurs et internationaux) et mobilité sociale en Suisse, **Exode rural et dépeuplement de la montagne en Suisse**, Fribourg (Suisse), Editions universitaires, 1968, pp. 67-78.

- Extension et spécifications économétriques des fonctions de consommation «Indirect Addilog», Première application aux données suisses 1948/66, *Cahiers du Centre d'économétrie*, Genève, Université, janvier 1969.
- Sur l'estimation du système linéaire de dépenses par la méthode du maximum de vraisemblance, *Cahiers du Centre d'économétrie*, Genève, Université, mars 1969. (Communication présentée au Colloque d'économétrie de Lyon, 22-24 mai 1969).
- Expériences récentes sur l'estimation du système linéaire de dépenses, *Cahiers du Centre d'économétrie*, Genève, Université, septembre 1969. (Communication présentée à la Réunion européenne de la Société d'économétrie, Bruxelles, 1-3 septembre 1969)
- Sur l'estimation des fonctions de consommation semi-agrégées; l'exemple du système linéaire de dépenses, *Documents du Centre d'économétrie*, Genève, Université, décembre 1969, et *Publications économétriques*, Lyon, Faculté des sciences, vol. III, fasc. 1, 1969, pp. 71-100.
- Sur le contenu et la portée de l'approche économétrique, *Actes du Sixième Congrès mondial de sociologie*, Association internationale de sociologie, vol. III, 1970, pp. 153-165.
- Expériences économétriques dans le domaine des fonctions de consommation semi-agrégées, *Documents du Centre d'économétrie*, Genève, Université, avril 1971.
- Le système linéaire de dépenses généralisé: spécification et estimation, *Cahiers du Séminaire d'économétrie*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 13, 1971.
- (avec E. Fontela et la collaboration de A. Duval) *Production Constraints and Prices in an Input-Output System*, Institut Battelle et Centre d'économétrie, Genève, janvier 1971.
- (avec E. Fontela), *Contraintes de production, prix et valeurs ajoutées dans un système input-output*, *Publications économétriques*, Lyon, Faculté des sciences, vol. IV, fasc. 2, 1971.
- (en collaboration avec G. Antille), *Recherche sur l'inflation - Résultats empiriques préliminaires*, *Documents du Département d'économétrie*, Genève, Université, juillet 1973.
- (en collaboration avec J.N. Du Pasquier) «European Consumption Patterns - An East-West Comparison», in *Consumption Patterns in Eastern and Western Europe*, ed. by V. Cao-Pinna et S.S. Chataline, London, Pergamon Press, à paraître.
- (en collaboration avec E. Rossier), *De l'économie qualitative à l'économie quantitative - Pour une méthodologie de l'approche formalisée en science économique*, Paris, Editions Masson, 1977.
- (en collaboration avec J.-N. Du Pasquier), ed., *Private and enlarged consumption. Essays in methodology and empirical analysis*, ASEPELT, Vol. V, Amsterdam, North-Holland, octobre 1976.

Numerosi sono poi gli articoli pubblicati su diversi giornali e riviste scientifiche.

e il costo della vita delle economie domestiche. L'uso di tali modelli presuppone destrezza nell'operare nei più svariati settori come la contabilità nazionale, la teoria economica, la statistica matematica e il calcolo elettronico. Nella sua pubblicazione sulle funzioni del consumo semi-aggregate (**), apparso nel 1971, il prof. Solari dimostra non solo di saper dominare perfettamente tutte queste difficili discipline, avvicinando le une alle altre, ma anche di saper presentare un oggetto così complesso con un linguaggio chiaro ed elegante.

A tale proposito due economisti canadesi così si esprimevano in una rivista del loro paese: «Avvenimento scientifico, l'apparizione di un eccellente libro di economia è anche avvenimento culturale. Infatti da questo punto di vista Solari ha scritto un piccolo capolavoro. Non solo si ispira alla terminologia e alle tecniche dei suoi predecessori francesi, ma riesce anche a dimostrare grande originalità nel confrontare i punti di vista francesi e anglo-sassoni. Ammesso che la cultura francese sopravviva all'attuale mareggiata



Luigi Solari a una seduta dei rettori e decani dell'Università di Ginevra (novembre 1971).

tecnologica, essa sarà debitrice in primo luogo a simili studiosi». La comunità scientifica internazionale, dopo la pubblicazione, considerava ormai il prof. Solari come uno dei suoi membri più eminenti e innovatori.

Nonostante importanti incarichi amministrativi di cui si vede addossato dal 1971 all'interno della Facoltà della quale è decano, il prof. Solari segue attivamente le ricerche del suo Dipartimento di economia al quale ha assicurato fama internazionale. Orienta le ricerche metodologiche e applicate del giovane gruppo di ricercatori da lui formato verso lo studio quantitativo delle strutture di produzione e dei meccanismi di formazione dei prezzi per rapporto sopra tutto all'inflazione.

S'interessa inoltre allo studio dei beni e dei servizi consumati dalle economie domestiche, denominati talvolta collettivi o pubblici, come l'educazione, la salute, l'informazione, la polizia ecc., i quali si acquisiscono non pagando un certo prezzo o su un determinato mercato e che possono rappresentare, secondo il paese, fino a un quarto del consumo totale.

L'incapacità delle teorie elaborate dagli economisti dei paesi a economia di mercato, tendenti a spiegare e a dominare questo aspetto importante delle nostre economie avanzate, lo spingono a stimolare la collaborazione scientifica tra economisti dei paesi capitalisti e economisti di paesi in cui vige la pianificazione centrale e per i quali la riflessione sui problemi attinenti al consumo collettivo o pubblico è sempre stata prioritaria.

Tale collaborazione, che finora non ha ancora dato i frutti sperati, viene promossa specie nell'ambito dell'Associazione scientifica europea di economia applicata (ASEPELT), che egli presiede dal 1971.

Assieme con J.N. Du Pasquier pubblica nel 1976 un'opera collettiva(***) contenente i primi elementi basilari di metodologia di una problematica «allargata» attinente al consumo delle economie domestiche e contemporaneamente partecipa all'elaborazione di un'altra opera collettiva, attualmente in corso di stampa.

Il prof. Solari aveva visto apparire la sua ultima opera redatta in collaborazione con E. Rossier(****) allorché la morte lo colpiva crudelmente all'aeroporto di Parigi, sabato, 12 novembre 1977, all'età di appena 45 anni, mentre si accingeva a rientrare in patria, dopo aver tenuto il corso presso l'Università di Parigi IX. Lascia un vuoto immenso nella comunità scientifica internazionale e il ricordo di un grande studioso, di un uomo instancabile e dalle grandi doti di umanità, spentosi così precocemente dopo una vita breve, ma tanto carica di frutti per la scienza alla quale si era dedicato così profondamente.

Fabrizio Carlevaro
professore assistente

(*) *Epistémologie des sciences de l'homme*, Paris, Gallimard, 1970.

(**) *Théorie des choix et fonctions de consommation semi-agrégées, Modèles statiques*, Paris-Genève, Droz, 1971.

(***) *Private and Enlarged Consumption*, Amsterdam-New York-Oxford, North-Holland, 1976.

(****) *De l'économie qualitative à l'économie quantitative*, Paris - New York - Barcelone - Milan, Masson, 1977.

Rileggendo i classici dell'infanzia

Anche un teorico dell'educazione come Jean Jacques Rousseau, che non aveva grande simpatia per le letture dei bambini, che affermava, in modo piuttosto reciso, che Emilio doveva esser tenuto lontano dai libri e vicino alla natura in modo da forgiare da sé i propri modelli e i propri strumenti, anche J.J. Rousseau fu costretto ad arrendersi, dimenticando parzialmente i suoi atteggiamenti antilibreschi, di fronte al *Robinson Crusò* di Daniel De Foe. Certo, in qualche modo l'eccezione era giustificata: c'era, nella vicenda del marinaio inglese, un nuovo rapporto con la natura, l'avventura artigianale del fare da sé partendo dal quasi-nulla, un senso profondo dell'umana dignità che inglobava, con qualche incertezza, anche l'animo ingenuo di Venerdì e molte altre cose ancora. Insomma, un modello paradossale che consisteva, più che altro, nel rifiuto dei modelli.

È pur vero che, al di là delle apparenze e della consapevolezza di Rousseau, il rapporto Robinson-Venerdì rimaneva un rapporto paternalistico, e sostanzialmente adultistico: ma, in fondo, il fatto che i selvaggi fossero buoni e intelligenti (e perciò meritevoli e capaci di assumere forme e modi e tecniche della cultura europea) era, per De Foe come del resto per tutta la cultura europea fino al secolo XVIII (compresi gli apostoli e gli spiriti eletti come il Las Casas e Thomas More), compenso sufficiente al fatto che civiltà vera e piena fosse solo quella europea.

Eppure, con tutte le pecche che la critica vi ha scoperto nel corso di due secoli e mezzo, il libro di De Foe ha meritato di essere la sola eccezione al roussoniano divieto di porre i fanciulli a contatto con la carta stampata prima dei quindici anni: dimostrazione e simbolo dell'atteggiamento ambiguo e complesso della pedagogia moderna nei confronti della letteratura infantile.

Atteggiamento analogo (anche se in via di progressiva modificazione) caratterizza oggi la scuola: all'accettazione di collaudate pagine nei templi delle antologie (da «Cuore» a La Fontaine, dal «Platero y yo» di Jimenez ai fratelli Grimm, dalla Comtesse de Ségur alle fiabe di Calvino) corrisponde il rifiuto ostinato di altre (le sognanti avventure di Salgari, il rude mondo di Jack London, persino Alice e i suoi strani dialoghi, l'intera produzione fumettistica e i giornalini delle edicole).

Cosa fare? Mantenere i divieti? Accettare tutto? Distinguere sulla base di categorie come la moralità, l'arte, la vicinanza geografica? Le risposte, si sa, costituiscono la problematica di validi pionieri (non ha forse insegnato Umberto Eco a leggere *Steve Canyon*, a ripercorrere De Amicis, e magari poi, in modo paradossale e discutibile, ad utilizzare *Asterix* nelle lezioni di storia romana?).

La Radio della Svizzera Italiana — in *Pomeriggio Ferial*, la trasmissione che va in onda dalle 16 alle 18 tra il lunedì e il sabato di ogni settimana — propone, a partire dal

25 gennaio, un ciclo di interventi e di dibattiti sui temi più qualificati della letteratura per ragazzi. Si cercherà, in particolare, di vedere, dopo un rapido esame del rapporto tra i giovani e il libro (quante volte si sente dire che i giovani non leggono più!), che senso ha, ancor oggi, una letteratura per ragazzi, qual è il ruolo dell'editoria, il rapporto con il cinema e i media in generale, la categoria della «moralità» in rapporto alle letture dei ragazzi (quante preoccupazioni ha generato *Diabolik*, e non solo lui, in genitori e docenti!), il rapporto con la scuola e via dicendo... Verranno anche analizzati alcuni momenti particolari: Robinson Crusò, Jules Verne, Alice nel paese delle meraviglie, Gulliver, Salgari, Pinocchio, per concludere con la ginevrina Necker de Saussure, e il ticinese Padre Soave.

Ecco le date di questo primo ciclo di trasmissioni: 25 gennaio - 1 febbraio - 8 febbraio - 22 febbraio - 1 marzo - 8 marzo - 15 marzo - 5 aprile - 12 aprile - 19 aprile.

Tra i partecipanti, i migliori specialisti dell'argomento: Domenico Volpi - Ernesto G. Laura - Piero Zanotto - Antonio Faeti - Gianni Rodari - Marc Soriano - Jean Gattegno - Anna Maria Bernardinis - Oreste del Buono oltre a editori, bibliotecari, librai e lettori.

L'idea di fondo, che ha retto la preparazione del ciclo attraverso un anno di lavoro, è stata quella di fornire, a docenti e genitori, chiavi di lettura ed elementi atti ad una proposta costantemente rinnovata dei classici della gioventù. Questo spiega la volontà di ripercorrere pagine come quelle di Pinocchio, forse assai note ad un approccio filologico, ma largamente inesplorate nei riferimenti linguistici e semiologici. D'altra parte gli imperativi della fantasia non disdegnano le visite ai boschi popolati da mohicani ed irochesi anche in epoche di infatuazione tecnologica. Almeno se ha ragione lo Stevenson de *L'isola del Tesoro*: «E possa io/dividere la tomba con tutti i miei pirati/dove questi e i lor sogni son passati...».

Gianni Gentile

Vignette tolte da «L'immagine nel libro per ragazzi», a cura di Piero Zanotto, Trento 1977.



Le nostre lingue nazionali: interferenze

Bruno Storni,

Schwierigkeiten des deutsch-italienischen Wortschatzes

Stuttgart, Klett 1975, pp 335

La segnalazione in questo periodico di *Schwierigkeiten des deutsch-italienischen Wortschatzes* si giustifica almeno per due ragioni. In primo luogo perché i contatti fra tedesco e italiano hanno un ritmo molto più intenso nel Ticino che in ogni altra regione italoфона e di conseguenza ci occorre disporre di strumenti che ci rendano attenti sui rischi delle traduzioni affrettate e superficiali. In secondo luogo perché mi pare doveroso far conoscere i frutti dell'attività di un insegnante ticinese che opera oltre Gottardo; infatti il dott. Bruno Storni alimenta il suo libro con una larga esperienza di professore di italiano e di francese alla Kantonsschule Freudenberg di Zurigo-Enge e di incaricato di corsi di didattica dell'italiano all'Università di Zurigo. Anche solo in considerazione di questi motivi esterni, è lecito sperare che la sua pubblicazione sia presente nelle biblioteche scolastiche e divenga fonte di consultazione per numerosi docenti.

Ma di che tipo di libro si tratta? Di un vocabolario tedesco-italiano in proporzioni ridotte, si potrebbe rispondere a prima vista. Non è questa però la prospettiva di valutazione corretta; la risposta la fornisce l'autore stesso nella prefazione: non si tratta né di un lessico, né di un'indagine storica esauriente sul patrimonio lessicale tedesco-italiano, ma, con intenti assai più modesti, «um eine Sammlung von häufigen Fehlerquellen», o più esplicitamente di un manuale a carattere pratico che si prefigge di stimolare l'utente a diffidare delle espressioni e delle locuzioni che offrono un'analogia illusoria nelle due lingue. Con i comuni vocabolari bilingui condivide il criterio dell'ordinamento alfabetico della materia ma, almeno apparentemente, può essere utilizzato in un'unica direzione, essendo stato concepito per utenti di lingua tedesca che prendono come ovvio punto di riferimento la loro lingua materna. Ho detto «apparentemente», giacché non ho ancora precisato che il volume si chiude con un *indice alfabetico di oltre 3000 voci italiane*, atto a farne uno strumento di indubbia praticità anche per noi. Potrà così servirsene con uguale profitto sia chi traduce dal tedesco in italiano, sia chi traduce dall'italiano in tedesco.

La sostanza è costituita da un lato di prestiti che il tedesco ha assunto dalle lingue romanze (e in misura notevole dall'italiano), mantenendoli nella loro veste originaria o adattandoli alle sue strutture proprie, e dall'altro di voci tedesche che in italiano non hanno un equivalente univoco. In altre parole, tenendo presente come dato fondamentale il confronto fra le strutture dei due idiomi, abbiamo a che fare con analogie, divergenze, opposizioni attuate o sul piano formale, o su quello

semantico. Una materia dunque che, pur non essendo sottoposta intenzionalmente a una trattazione scientifica, affascina anche il linguista e gli procura spunti di riflessione.

Sulla traccia delle indicazioni contenute nella prefazione, suddivido in quattro gruppi le voci che rivelano difficoltà di particolare interesse.

1. Voci che presentano analogie foniche (e semantiche), ma sono caratterizzate da divergenze formali. In questo primo gruppo si distinguono:

— divergenze di ordine ortografico:

Gitarre - chitarra, Krokodil - coccodrillo, Perspektive - prospettiva ecc.;

— divergenze dovute al mutare della desinenza: Agentur - agenzia, Export - esportazione, katastrophal - catastrofico, theoretisch - teorico ecc.;

— divergenze dovute al mutare del genere: Anekdoten f. - aneddoto m., Anemone f. - anemone m., Annonce f. - annuncio, annuncio m., Episode f. - episodio m., Panik f. - panico m. (ci sia concesso di segnalare una svista: Kolbenhirse corrisponde a 'panico' e non a 'pánico', come indicato a p. 195).

2. Voci che presentano analogie formali, ma che, nelle due lingue, non si corrispondono nel significato; ci troviamo di fronte a quelle corrispondenze apparenti o pseudanalogie (fonte frequente di errori dei cattivi traduttori), che sono designate in francese come «faux amis» e chiamate dall'autore «false corrispondenze» o «ostacoli della lingua» o «trappole della lingua». Esaminiamo lo schema di uno di questi lemmi (tralasciando, per brevità, gli esempi e qualche dettaglio; cfr. p. 57):

Dirigent m.: Leiter eines Orchesters, ital. il direttore d'orchestra, il dirigente heisst allgemein: Leiter, Führer.

Dirigente ist auch als Adjektiv gebräuchlich und bedeutet: leitend, führend.

Non sarebbe eccessivo dire che a ogni pagina si incontrano insidie di questo genere; si veda ancora, per es. (mi limito a citare i termini nelle due lingue e le rispettive traduzioni):

Firma 'ditta, casa (di commercio), azienda' ma firma 'Unterschrift, Prokura' (p. 77);

Kamera 'apparecchio fotografico' ma camera '(Schlaf-)Zimmer, Kammer' (p. 127);

Kompass 'bussola' ma compasso 'Zirkel' (pp. 137, 309);

Palette 'tavolozza' ma paletta 'kleine Schaufel, Sandschaufel, Signalscheibe' (p. 195);

Spektakel 'baccano' ma spettacolo 'Schauspiel, Veranstaltung, Vorstellung' (p. 270);

Statist 'comparsa' ma statista 'Staatsmann' (p. 274).

Infine un caso che ci tocca da vicino Konzept 'minuta, brutta copia, piano' ma concetto 'Begriff, Meinung, Gedanke' (p. 145),

e che ci fa comprendere come un errore, causato forse dall'ingenuità di uno sprovveduto traduttore, può avere una fortuna tale da superare i limiti dell'uso individuale; infatti concetto nell'accezione di 'piano' sembra diffondersi da qualche tempo nel Ticino: lo sentiamo talvolta e ce ne dà la conferma O. Lurati, in *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976 (studio da cui trarrò materiale per altri esempi), che a p. 171, n. 117 attesta «concetto di sviluppo della regione Tre Valli».

Un accenno poi a quelli che si possono considerare solo in parte «faux amis», cioè alle voci i cui campi semantici coincidono solo parzialmente nelle due lingue.

Laie equivale sì a 'laico', ma unicamente in ambito religioso; in senso più generico va reso invece con 'profano, incompetente, inesperto, dilettante' (p. 154). Anche qui il nostro uso regionale ci permetta di cogliere l'errore in atto: in affetti O. Lurati (op. cit., p. 176) riscontra che nel Ticino laico viene adoperato talora anche per 'profano, incompetente', così che da noi Laie e laico possono rischiare di combaciare sul piano semantico.

3. Voci italiane divenute di uso corrente in tedesco che, nella lingua ricevente, hanno subito restringimenti o cambiamenti di significato: quindi identità formale (prestiti linguistici) e divergenze semantiche.

Pensiamo per es. a lemmi come brutto 'lordo' (p. 43), Maestro 'maestro di musica' (riferito in tedesco soprattutto a celebri direttori d'orchestra e a noti compositori italiani: p. 164), Pikkolo 'aiuto cameriere' (p. 210), Ultimo 'l'ultimo giorno del mese, fine mese' (p. 293), o alla locuzione etwas in petto haben (ad es. nella frase citata a p. 114: Niemand weiss, was er noch alles in petto hat 'Nessuno sa che cosa sta tramando / che sorprese tiene in serbo').

4. Voci tedesche che, pur non dando origine a false corrispondenze, si prestano a due o più traduzioni in italiano.

Così per esempio:

Blitz 1. 'lampo' ('baleno'), 2. 'fulmine' ('saetta') (p. 40);

Hals 1. 'collo', 2. 'gola' (p. 101);

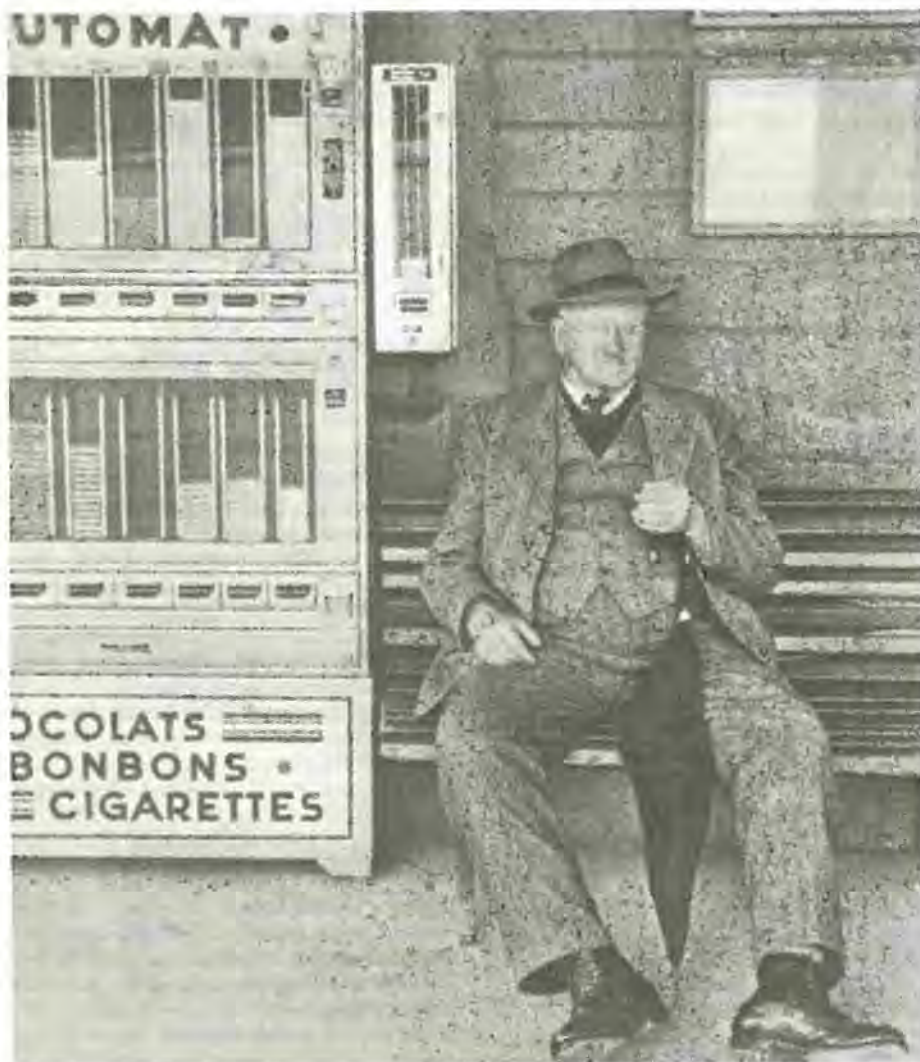
ledig 1. 'celibe', 2. 'nubile' (in funzione di sostantivo: 1. 'lo scapolo', 2. 'la zitella': p. 156);

spielen 1. 'giocare', 2. 's(u)onare (uno strumento)', 3. 'recitare' (p. 270);

verdienen 1. 'guadagnare', 2. 'meritare' (p. 297);

wählen 1. 'scegliere', 2. 'eleggere qualcuno', 3. 'votare, partecipare a una votazione' (p. 301).

Sul versante opposto, quello cioè di voci italiane che in tedesco ammettono due o più traduzioni, si notano parecchie lacune, per altro giustificabilissime visto che l'autore parte dal lessico tedesco: così nell'indice alfabetico italiano non si trova ad es. nessun rinvio a erba 'Gras' + 'Kraut' o a fiore 'Blume' + 'Blüte'. Tuttavia simili casi sono trattati quando il lemma tedesco dà lo spunto e sono rintracciabili proprio grazie all'indice. Ne ricaviamo che interprete equivale a 1. 'Interpret' (attore,



esecutore, commentatore ecc.) ma anche a 2. 'Dolmetscher', 3. 'Wort-, Stimmführer, Anwalt' (p. 119), **intervento** corrisponde a 1. 'Intervention' ma anche a 2. 'Teilnahme, Beteiligung, Anwesenheit', 3. 'Meinungsausserung, Diskussionsbeitrag, Votum', 4. 'chirurgischer Eingriff' (pp. 119-20) ecc. Dunque il campo semantico di **Interpret, Intervention** si è ristretto rispetto a quello di **interprete, intervento**, esattamente come avveniva per i prestiti dall'italiano menzionati al punto 3).

Per mettere insieme una messe tanto abbondante di parole insidiose, ostacoli, tranelli, scogli, lo Storni ha attinto dalla realtà linguistica contemporanea, ricorrendo in particolare alle fonti seguenti:

— il manuale di H.-W. Klein, *Schwierigkeiten des deutsch-französischen Wortschatzes*, Stuttgart, Klett 1968, che è servito di modello per la concezione del lavoro;

— vari dizionari bilingui e monolingui (cfr. bibliografia, p. 312);

— quotidiani, riviste («Corriere della Sera», «La Stampa», «Epoca» ecc.) e di romanzi di autori specialmente contemporanei (Berto, Buzzati, Calvino, Cassola, Dessi, Ginzburg, Moravia, Moretti, Panzini, Pavese, per non menzionarne che alcuni): ogni citazione reca l'indicazione della fonte ed è affiancata dalla rispettiva traduzione in tedesco;

— errori provenienti da produzioni orali e registrati a scuola, in conversazione, alla radio ecc.;

— errori commessi da cattivi traduttori;

— un abbozzo di libro sul problema dei trabocchetti fra tedesco e italiano, redatto dal dott. Paulo Giovannelli.

Per ciò che riguarda la nostra lingua, si può asserire — le fonti lo confermano — che il registro linguistico sul quale la pubblicazione si basa è quello dell'italiano standard contemporaneo, spesso colloquiale, non privo però di riferimenti a termini legati a subcodici particolari. Non mancano tuttavia accenni storici, anche se sporadici: ad es. per i prestiti passati dall'italiano al tedesco è precisato generalmente il secolo di penetrazione; a volte la descrizione dell'estensione semantica attuale di una parola è completata da citazioni dai classici (cfr. gli es. di Dante, con le rispettive traduzioni di Karl Vossler, ai lemmi **adeln** 'nobilitare' p. 9 e **Luzerne** 'lucerna' p. 163).

L'ultima parte della recente ricerca di O. Lurati, già ricordata in precedenza, informa ampiamente circa il peso che il lessico tedesco ha su quello dell'italiano regionale ticinese (rimando soprattutto ai §§ 6.3.4. e 6.4.): prestiti, calchi e formazioni dovute al diffondersi in Svizzera di modelli unitari trilingui (tedesco/francese/italiano) si impongono in vari settori, fra cui quello politico, amministrativo, postale, ferroviario, commerciale ecc. Si incontrano perciò da noi elementi lessicali che, in Italia, o non sono conosciuti, o sono rari, o usati in accezioni diverse. A noi importa verificare che lo Storni, in conformità al tipo di ita-

liano adottato, li evita sistematicamente; da un rapido riscontro tra la sua pubblicazione e i materiali adottati dal Lurati, deduciamo che in **Schwierigkeiten des deutsch-italienischen Wortschatzes**: — non sono registrate accezioni di termini tipicamente ticinesi. **Aktion** è reso con 'azione' (p. 12), ma nell'equivalenza fra la parola tedesca e quella italiana non è inclusa l'accezione di 'offerta speciale, vendita a prezzi più vantaggiosi del solito', divenuta frequentissima da noi (Lurati, op. cit., p. 179) e ignota in Italia;

— se il termine tedesco offre due possibili traduzioni, una in italiano comune (codificata dai vocabolari) e l'altra in italiano regionale ticinese, ci si attiene alla prima.

Negli esempi che seguono riporto dapprima la traduzione dello Storni e la contrappongo poi a quella regionale citata dal Lurati: **Akademiker** 'laureato, universitario' non 'accademico' (in funzione di sostantivo); **Kantine** 'mensa, spaccio' non 'cantina' (nell'accezione di 'mensa operaia'); **konsequent** 'coerente' non 'conseguente, conseguente' ('conseguente' è indicato dallo Storni come gallicismo); **Mappe** 'cartella (di scuola, per atti ecc.)' non 'mappa'; **optimal** 'migliore, più favorevole' e 'ottimale' ma con la puntualizzazione «non comune» (è attestato nei dizionari, ma non ha forse in Italia la stessa fortuna che nel Ticino); **orientieren** (limitatamente al significato 'über etwas unterrichten / in Kenntnis setzen') 'informare' non 'orientare'; **Prospekt** 'opuscolo, pieghevole, dépliant' non 'prospetto'; **Protokoll** '(processo) verbale' non 'protocollo'; in **Zivil** 'in borghese' non 'in civile' e, per richiamare un uso sintattico, **immer noch** 'sempre' o 'ancora' o 'tuttora' comunque mai 'sempre ancora'.

Questi esempi non sono stati elencati per sottintendere giudizi di valore su singoli usi regionali ticinesi (è chiaro d'altra parte che il lessico regionale non va sottoposto a un giudizio globale: infatti è costituito di tessere che richiederebbero di essere prese in esame caso per caso), ma unicamente per dimostrare quanto il libro dello Storni può tornare utile appunto nel nostro ambito regionale — non solo nella scuola, ma anche agli addetti alla stampa, all'informazione, all'amministrazione, alla pubblicità — per non cadere in certe innovazioni poco felici, dovute spesso a versioni azzardate o approssimative dal tedesco in italiano.

Per concludere, un punto di vista personale, forse troppo soggettivo. Il libro è edito in Germania ed è certamente concepito per fruitori tedeschi e italiani, oltre che svizzeri: deve quindi soddisfare le esigenze di un pubblico eterogeneo. Ciononostante trovo peccato che in linea di massima vi siano omissi i termini tedeschi di uso corrente in Svizzera, legati a settori specifici (politico, amministrativo, postale, ferroviario ecc.) con le traduzioni italiane corrette. La presenza di una terminologia di questo genere avrebbe contribuito, a mio parere, a far accrescere le possibilità di utilizzazione pratica del manuale nel nostro ambiente linguistico, così da intensificare maggiormente gli sforzi, del resto già in atto negli ultimi decenni, volti a migliorare la qualità del nostro «italiano federale».

Mario Vicari